

La medicina d'Asclepiade per ben curare le malattie acute. Raccolta da varii frammenti Greci, e Latini / [by G.F. Bianchini].

Contributors

Bianchini, Giovanni Fortunato, 1719-1779.

Publication/Creation

Venezia : [Giambatista Pasquali], 1769]

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/gsabpfpr>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

~~399~~

109

A. XVI. asc


11370/B

Bianchini, G. F.

for card see hsel.

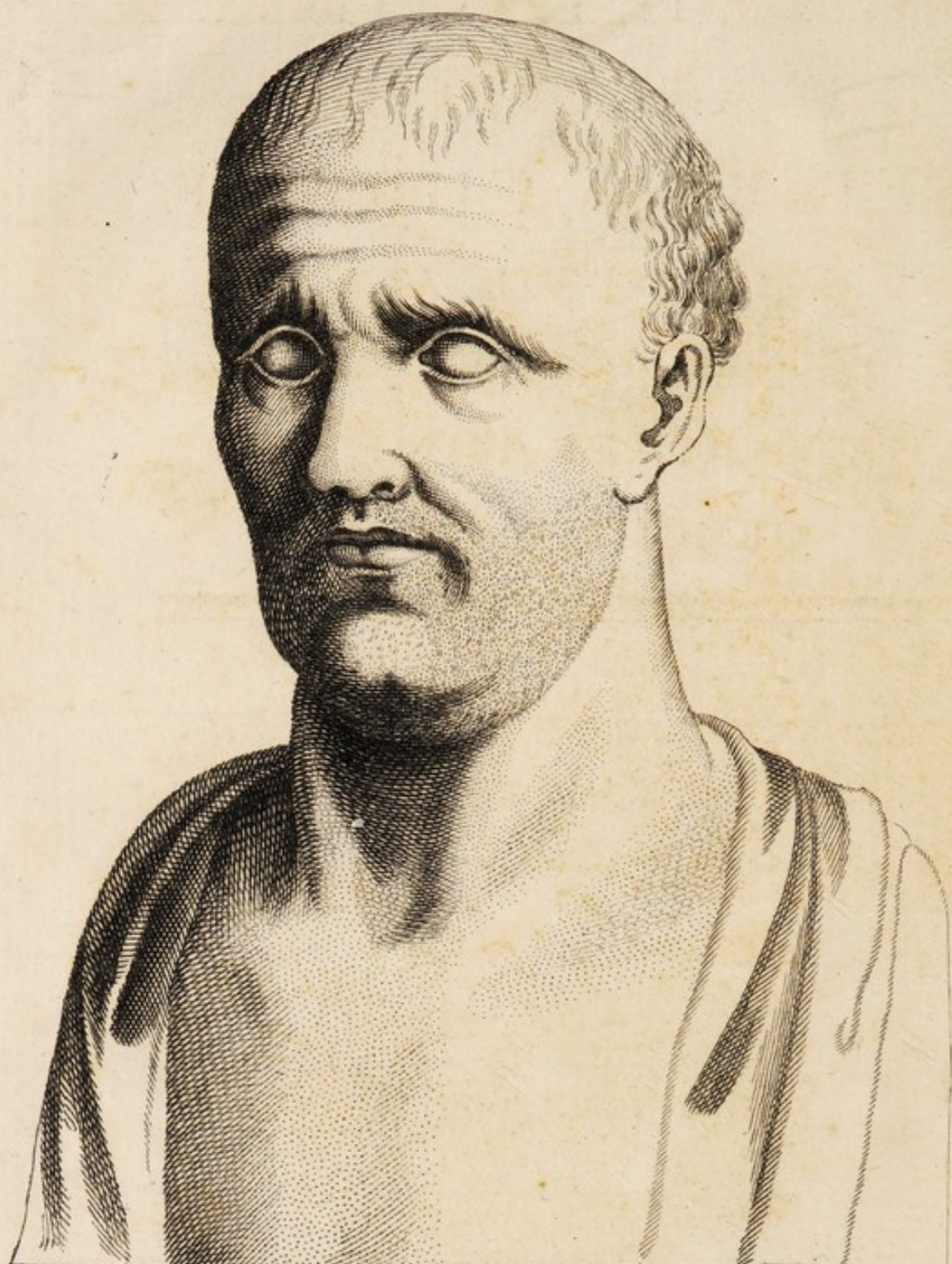






Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b30523035>



ΑΣΚΛΗΠΙΑΔΗΣ

Ex Musaeo Capitolino.

416

9

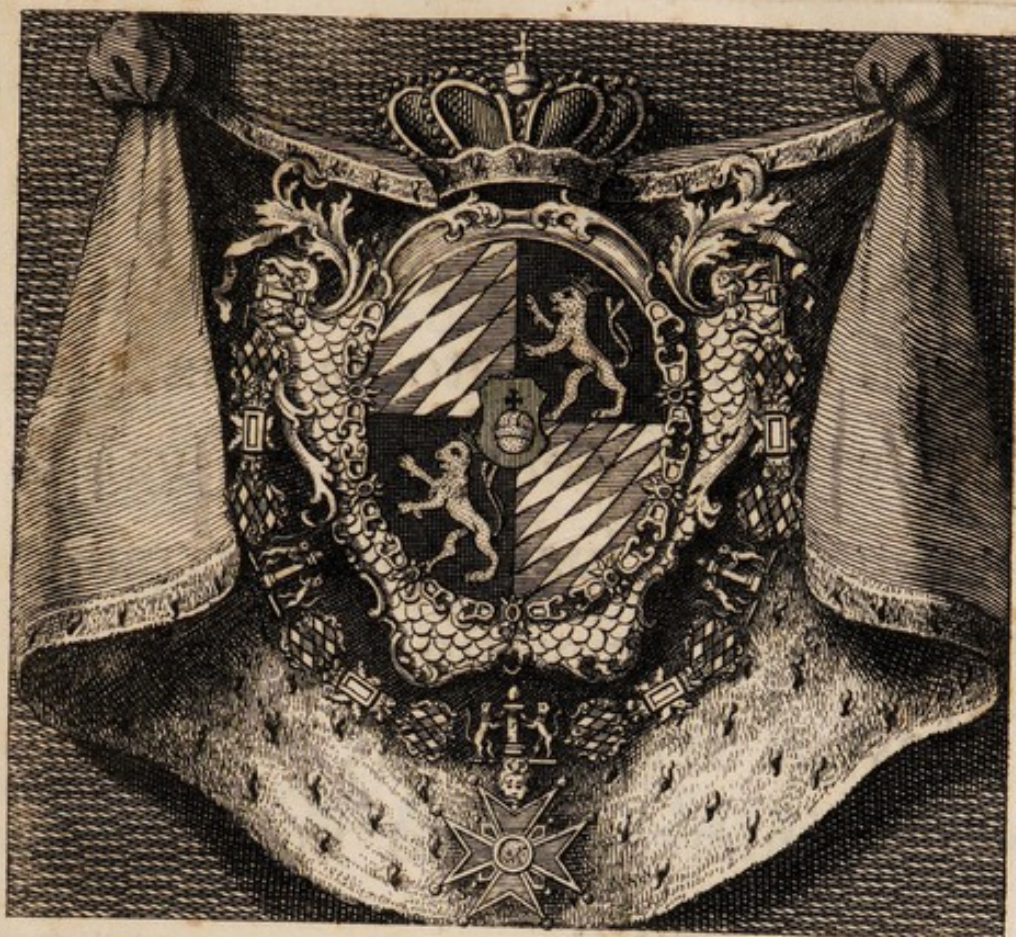
LA MEDICINA
D' ASCLEPIADE
PER BEN CURARE
LE MALATTIE ACUTE
RACCOLTA
DA VARI FRAMMENTI
GRECI, E LATINI

*Asclepiades officium esse medici dicit,
ut tuto, ut celeriter, ut jucunde curet
Cels. Med. lib. 3. Cap. 4.*



IN VENEZIA
Con licenza de' Superiori, e Privilegio





A SUA ALTEZZA SERENISSIMA
CRISTIANO IV.

CONTE PALATINO DEL RENO ,
DUCA DI BAVIERA, CONTE DI VELDENCE ,
SPONHEIN, E RAPPOLTSTEIN ,
SIGNORE D' HOHENAKC . ec. ec.

ALTEZZA SERENISSIMA .

DA quella somma bontà ,
onde l'ALTEZZA VOSTRA
onora , e distingue alcuni Cava-
* lieri

lieri della mia Patria, nasce in me
l'ardimento di consagrar quest' o-
pera al VOSTRO NOME. Eglino, a'
quali è noto quanto la mia pre-
sente fatica abbisogni di valida
protezione, spero che otterranno
tal grazia appresso all' ALTEZZA
VOSTRA SERENISSIMA, e da quel-
la m'intercederanno un benigno
compatimento.

Può inoltre giustificare l'umi-
le tributo mio quel sommo in-
teresse, che Vi prendete in tutto
ciò che è indirizzato agli studj
della sapienza, a' presidj della pub-
blica felicità. Voi conoscete le
Scienze, e l'Arti, Voi le colti-
vate, Voi le proteggete; e mi
giova sperare, che i frammenti
d'

d' Asclepiade , i precetti della sua
Scuola , e la parte migliore della
Medicina Romana sotto gli au-
spicj VOSTRI prenderanno un no-
vello splendore.

Sono col più profondo rispetto

DI VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore

Gio: Fortunato Bianchini
Protomedico d' Udine .

di ricchezza, e prece di
sue; e la parte migliore della
Medicina non ha fatto agli
ipici Vostri, ricordando un no-
stro ipici.

Sono col più profondo rispetto
di vostra Serenissima, e
AMERICA ALTA SERENISSIMA
occupato.

Più volte guastare l'uni-
le tributo mio quel tanto in-
teresse, che Vi prende in me
cio che è indifferente agli
della sapienza, e profici della per-
blica felicità. Vorrei conoscere
Scienze, e l'Arte. Vorrei la
Unione di tutti i talenti
che formano l'umanità
e la felicità di tutti.



DISCORSO PRIMO,

O S I A

ELOGIO D' ASCLEPIADE.

IL nome d' Asclepiade è noto a' Medici non volgari. E certamente a lui si dee il vanto d'aver dato alla Medicina il più chiaro accrescimento, avendone impugnati i due massimi difetti, credulità, ed impostura; e ridotto tutto il medico sapere alla cognizione delle cagioni meccaniche.

Vero è però, che d'un Autore di tanto merito e fama resta ancora o turbata, o fra mille dubbj confusa ed imperfetta la Storia. Eppure non poca fatica è stata adoperata finora da parecchi Scrittori eruditi per purgarla dalle favole e dagli errori, e per accrescerla di varie circostanze utili a sapersi, e necessarie a comporre le differenze de' racconti.

A tale disordine ha dato origine ed incre-

A

men-

mento la perdita di tutte le sue Opere molte e varie, delle quali non giunge a noi altra contezza, che di seconda mano, e presso gli Autori Greci e Latini che scrissero molt'anni dopo. Mancano in oltre i libri de' più strenui discepoli e seguaci della sua Scuola, donde ne deriva la dura necessità di spesso ricorrere a fonti non puri, e adottare moltissime cose riferite dagli Scrittori contrarj o di genio, o d'opinione. S'aggiunge in fine, che il nome d'Asclepiade fu comune a molti Medici valenti, i quali scrissero in varj tempi, e pensarono diversamente; e non sempre facile riesce l'impresa di separare il nostro dagli altri molti, ora lodati, ora ripresi, ora citati alla rinfusa.

Noi per tanto senza entrare nelle ardue ricerche difficilissime, restringeremo il nostro argomento alle più piane e sincere notizie della persona e del merito del nostro Autore, per poi passare alla sua medicina, e mettere in chiaro le cose utili. E siccome nelle malattie acute ei si segnalò moltissimo per la novità de' pensieri, e per la scelta de' rimedj nuovi; abbiamo perciò avuto in animo di rivolgere a questa parte il massimo impegno.

Poco o nulla saper possiamo di sua condizione e discendenza, de' suoi studj primi e Maestri, degli anni ch'ei visse, o in cui finì di vivere, senza ricorrere e spesso delirare fra mille congetture ingegnose. Una tal maniera d'argomentare, che tanto piacque a' nostri antenati, offende in oggi il genio severo del secolo, che nelle cose di fatto ama la semplicità de' racconti, e non cura il probabile, e l' verisimile.

Ci basta di sapere, che ei nacque in Prusa chiamata anticamente Cio, Città mercantile e popolata del regno di Bitinia; e perciò vien cognominato Ciano, Prusiense, Bitino (a): che viaggiò in Atene, in Pario, e per Ellefponto, e viaggiando fece varie prove ed osservazioni di medicina (b): che venne come Medico a stabilirsi in Roma, dove visse fino all'ultima vecchiezza, e dove eser-

A 2

ci-

(a) Α'σκληπιάδης Βιθυνός Κιηνός ὃς καὶ Πρυσίενος ἐκάλειτο. Così Galeno, o chiunque egli siasi l' Autore del Libro dell' introduzione alla Medicina nel Cap. 4. e lo stesso Galeno in più luoghi. Daniello Clerico in vece di Κιηνός o di Κιανός vuol che si legga κείνος, e vien ripreso nella lettera dell' Abate Garofalo sopra il busto d' Asclepiade. In altre edizioni si legge ancora Κιναός.

(b) Aurel. A. M. lib. 22. cap. 2. Collect. Nicet. G. L. cum interpret. Cocch. pag. 154.

citò l' arte sua con fortuna e con dignità :
che tanto non era stato fatto prima di lui ,
e da molti altri Medici venuti di Grecia , per
essere il nome Greco sospetto , odiosissimo al
Popolo Romano ,

III.

Alla sua fortuna contribuì grandemente la
sua dottrina , che consisteva nel possedere in
grado sublime le tre parti principali di tutta
la sapienza medica : cioè a dire Fisica o co-
gnizione della natura delle cose ; eloquenza o
arte d' esporre i proprj consigli ; prudenza o
sia aggiustatezza nel ragionare e nell' operare .

La sua Filosofia fu Epicurea , quantunque
da varj frammenti , che di lui ci restano , ei
non si mostri ognora timido e scrupoloso se-
guace del suo Maestro . E qualunque volta
si rifletta sopra la Storia critica della Filoso-
fia Romana , è lecito d' asserire , ch' ei fosse il
primo a promuovere questa nuova dottrina in
Roma già prevenuta dall' antiche massime Pi-
tagoriche impiantate in Italia dallo stesso Pi-
tagora , o dal fiero Stoicismo inculcato dall'
esempio e dalle leggi de' primi Padri della
Repubblica .

Leggiamo altresì , che i primi Epicurei furo-
no considerati per uomini dal bene , tempera-

fi nel vitto e nel piacere , sempre desiderosi dell' onesto , sempre amici della virtù , e per gente la meno maliziosa del mondo : restando a noi splendidi esempj nella Persona di P. Attico , di L. Pisone , di L. Torquato , di C. Fabrizio , per tacere i nomi di tanti altri Romani illustri . Nè giova il confondere con questi valenti e buoni altri non pochi che vissero nel fine della Repubblica , o nel principio della Monarchia , da' quali restò certamente alterata e corrotta l' antica morale ; e secondo il pensamento d' un moderno Autore intendentissimo dello spirito delle leggi e del genio delle nazioni , contribuì ella non poco alla decadenza dell' Impero Romano .

Di sua eloquenza ci lascia il più sincero elogio Cicerone , mettendolo in bocca di L. Crasso Oratore insigne , il quale lo rammemora come suo medico e suo amico , e noto per fama di valente dicitore sopra tutti gli altri Medici dell' età sua (a) . Plinio stesso , che tanto abborre la medicina greca , e' l' nome del nostro Bitino , primo introduttore di quest' arte non esercitata ancora dalla gravità Roma-

A 3 na ,

(a) De Orat. Lib. I. sect. 14. E questo passo ha fatto nascere in molti l' errore di crederlo amico e Medico di Cicerone .

na, non sa diffimulare le lodi dovute alla sua Rettorica : aggiugnendo, che coll' ornato favellare accorto solea egli dar credito e fidanza de' suoi rimedj, e dettare nuove leggi di sanità al genere umano (*a*). Esatto logico, sofista ingegnoso, giocondo e potente nel suo sermone lo dichiara Galeno (*b*), benchè acerrimo impugnatore di tutta la medicina Asclepiadea, e pieno d' Asiatico pensare e scrivere.

Non so, se per lunga incuria de' tempi calamitosi alle lettere, o per troppa invidia de' Medici contrarj, o per forte zelo di Religione, tutte perirono le sue Opere, onde trar si potrebbe giusta riprova del suo sapere nell'arte salutare. Di quest' Opere vengono spesso citati e riferiti i titoli, e fatto un diligente esame se ne contano intorno a venti d' argomento diverso, e tutti appartenenti alla medicina (*c*). Ed è cosa facile il credere, che di lui restassero ancora trattati di Rettorica e di Filosofia, ad esempio di molti Sapiienti di Grecia che professavano erudizione universale.

IV.

(*a*) Nat. Hist. lib. 26. §. 7.

(*b*) De Nat. facul. lib. 1. Cap. 14. contra ea, quæ a Julian. in Hip. Aphor. cap. 6.

(*c*) Fabric. Bibliot. Græc. lib. 4. cap. 9. tom. 13.

Delle Opere mediche fino a dodeci ne cita Aureliano. I Libri *delle definizioni* per ben conoscere e distinguere le malattie : il Libro *de' fini*, ch' altri leggono delle definizioni : tre Libri *delle acute o celeri passioni* : due Libri *di comento sopra gli Aforismi d' Ippocrate* : i Libri *de' preparatorj* o considerazioni sopra le dottrine d' Erasistrato, riferiti ancora da Scribonio : (a) i Libri *delle cose salutari a Geminio* : i libri *de' comuni ajuti*, citati e spiegati da Plinio e da Celso : un Libro *delle febbri periodiche*, dove scrisse lungamente delle periodiche semplici e delle perniciose : i Libri *della Lue*, sotto il cui nome comprende la peste, e l' altre particolari Epidemie : un Libro *sopra l' Idropisia*, dove difende l' uso della paracentesi contro l' opinione d' Erasistrato : un libro *sopra i Clisterj*, lodato e copiato da Celso : finalmente il libro famoso presso Empirico, Plinio, ed Apulejo *sopra la maniera di concedere il vino agl' Infermi*.

Altre cinque Galeno. Un Libro *degli Elementi* o primordj del corpo umano, de' quali parla in più luoghi lo stesso Galeno, e più

A 4

diffu-

(a) Epist. ad Callist. p. 4. *Ceterum in libro, qui Παραρασκευαστικόν, idest preparationum inscribitur.*

diffusamente Aureliano : un Libro *della respirazione e del polso* : un Trattato *de' polsi*, che sembra un comento alle massime d' Erofilo : un libro *sopra l' Alopecia*, o malattia che fa cadere i capelli e la barba (a) : *le spiegazioni* de' libri più astrusi d' Ippocrate.

Tre altre n' aggiungono Cassio, Celso, e Plinio. Il primo fa menzione d' un libro *sopra le ulceri* : il secondo d' un trattato *intorno la maniera di conservarsi sano* : il terzo d' *alcuni volumi composti pel Re Mitridate*, e che contenevano precetti di medicina. (b)

V.

Ma se tutti perirono i suoi libri scritti con tanto vigore e dignità d' Eloquenza, non mancano a noi testimonianze illustri per ravvivare in lui merito grande e fina perizia nel medicare. Cominceremo da Roma per poi passare alle nazioni remote.

Il Popolo Romano contento della semplice
me-

(a) *Αλωπεκία*, sive *morbus Vulpium*. Gli antichi Medici scrissero diffusamente de' mali che offendono la sanità, e di quelli che deturpano in qualche modo la Persona. Sopra di questi ultimi restano ancora alcuni Trattati scritti a parte. Ond' è che la Medicina ora serviva a curare, ora a preservare, ora ad abbellire.

(b) H. N. lib. 25. §. 3. *Mitridates maximus sua aetate Regum, quem debellavit Pompejus Ad illum Asclepiadis medendi arte clavi volumina composita extant, cum sollicitatus ab Urbe Roma, praecepta pro se mitteret.*

medicina Pitagorica, e dell'assistenza di molti Empirici grossolani o superstiziosi, non fece mai conto per DC e più anni dell'arte salutare de' Greci, riputandola troppo oscura, o assai sottile e contenziosa. Arcagato il primo del Peloponneso giunse a Roma in figura di medico, e nell'anno appunto DXXX dalla fondazione della Città; e sul principio fu egli ben accolto ed onorato, e quindi a poco vilipeso assai, e maledetto da tutti coll'esecrato nome di carnefice del genere umano. Mancato Arcagato crebbe sempre più l'odio e l'disprezzo per la vera medicina, e vi venne confermata dall'autorità di M. Catone rigido Censore, e nemico giurato della nazione e letteratura Greca, scrivendo: "nequissimum
 „ & indocile genus illorum: & hoc puta va-
 „ tem dixisse: Quandocumque ista gens suas
 „ litteras dabit, omnia corrumpet. Tum e-
 „ tiam magis, si medicos suos huc mittat.
 „ Jurarunt inter se barbaros necare omnes me-
 „ dicina; & hoc ipsum mercede faciunt, ut
 „ fides iis sit, & facile disperdant. Nos quo-
 „ que dictitant barbaros, & spurcius nos quam
 „ alios opicos appellatione foedant" (a). E non passò molto dalla morte di Catone all'

arri-

(a) Plin. H. N. lib. 29. §. 7.

arrivo d' Asclepiade , che in mezzo a tante contrarietà funeste ebb' egli la bella sorte d' accreditare il suo nome , e piantare l' arte sua , che fu l' ultima dell' arti liberali e delle scienze passate di Grecia a Roma .

Visse egli dunque in Roma , e ne' tempi beati della Repubblica visse con fama di valente medico , contando fra l' amicizie illustri e le clientele quella di L. Crasso , uomo grave e Consolare : quella di Q. Muzio Scevola , Augure accreditato , e il miglior Legista e politico de' suoi tempi : quella di M. Antonio , Oratore insigne , e rispettabile per li grandi onori (*a*) .

Ricusò di partire da Roma , quantunque invitato con larghe promesse , con generosi stipendj da Mitridate Re di Ponto : e sappiamo di più (*b*) , che a questo Principe d' animo ambizioso e guerriero , e non privo di cognizione dell' arti più belle e più utili , e massime di medicina , scrisse egli e dedicò alcuni suoi volumi , de' quali non abbiamo saputo additare i titoli veri .

Fon-

(*a*) Questi sono i tre Autori del primo Dialogo *de Oratore* scritto da Cicerone , e parlando Crasso s' esprime così : *quo nos Medico , amicoque usi sumus* .

(*b*) Plin. N. H. lib. 7. §. 37. lib. 25. §. 3.

Fondò in Roma la prima scuola di medicina, dove insegnò lungamente, e con fama d'egregio maestro; e fra suoi uditori si distinse Temisone di Laodicea, capo dell'illustre setta Metodica (a): setta che si sostenne lungamente, e sempre con seguito e decoro nella nostra Italia fino a' tempi peggiori dell'ignoranza.

Non lungi la muraglia di Roma fece forgere dal feretro un morto, o per meglio dire, s'accorse ch'era ancor vivo un Uomo, cui si celebrava solenne pompa di funerale, e fecelo rinvenire co' suoi rimedj. Il qual fatto riferito da tre celebri Scrittori antichi (b) serve a provare la massima sua franchezza nel conoscere e nell'operare.

Da lui abbiamo le prime Osservazioni sopra le febbri maligne Romane (c), delle quali scrisse ancora Galeno intorno a tre secoli dopo, e Baglivi nell'età nostra. Possiamo in oltre a lui solo attribuire le prime e più distinte

(a) Plin. lib. 29. §. 5. Il Padre Arduino volendo restituire il passo oscuro di Plinio, a Temisone aggiunse Antonio Musa uditore d'Asclepiade; ma l'età di Musa discepolo non può accordarsi con quella del Maestro.

(b) Plin. lib. 7. §. 37. lib. 26. §. 8. Cels. lib. 2. cap. 6. Più diffusamente Apulejo lib. 4. Floridor.

(c) Aurelian. A. M. lib. 2. cap. 10.

stinte nozioni sopra l'*Idrofobia*, e sopra l'*Elefantiasi*, o introdotte allora nella nostra Italia, o non prima esaminate da' Medici migliori; e con ciò spiegare un passo di Plutarco (a), in cui ci assicura sulla fede del Filosofo Antenodoro, che al tempo di Asclepiade comparvero per la prima volta queste due malattie orribili.

Finì di vivere in Roma giunto all'estrema vecchiezza, e vi lasciò di lui e del suo mestiere ricordanza onorata. Di ciò fanno testimonianza i libri di Cornelio Celso scritti sotto d' Augusto o di Tiberio, di Scribonio Largo sotto Claudio, di Seneca sotto Nerone; e la Storia di Plinio accenna non pochi Medici suoi discepoli o seguaci, cominciando dal tempo di Pompeo Magno fino all'impero di Vespasiano. E confermano tutti questi elogj un alto busto di marmo col nome d' Asclepiade, scavato intorno al principio di questo secolo fra le ruine di Roma antica, ed eretto pro-

(a) *Symposia*. lib. 8. prob. 9. Dell' antica lebbra degli Ebrei così parla Celso: *ignotus autem pene in Italia frequentissimus in quibusdam regionibus is morbus est, quem ἐλεφαντίασιν Græci vocant* lib. 3. cap. 25. Ed Aureliano sopra la rabbia propone la seguente Questione: *utrum nova passio sit ὑδροφοβία*, inclinando a credere che sia stata la prima a parlarne fondatamente la scuola d' Asclepiade A. M. lib. 3. cap. 15. 16.

probabilmente avanti 'l tempo di Adriano.

VI.

Anche fuori de' brevi limiti d'Italia uscì la fama del suo sapere, e lungo tempo dopo la morte fu onorata la sua ricordanza. Leggiamo in Sesto Empirico (*a*), che Antioco scrivendo i suoi libri intitolati Canonici, non ebbe difficoltà di citarlo per bravo Autore non secondo ad alcuno nella medicina, e perito negli studj filosofici: il quale Antioco fu celebre Professore di Filosofia e maestro di Cicerone in Atene, fu amico e compagno di Lucullo in Aleffandria e per la Siria, e caro a Varrone, ad Attico, a Balbo. Strabone lo considera per Medico memorabile, e nato pel decoro della Bitinia (*b*): Apulejo per capo e principe di tutti quanti i Medici più famosi, eccettuato il solo Ippocrate (*c*): per Medico ottimo lo nomina Marcello (*d*): Dioscoride fa l'elogio di lui e de' suoi seguaci. (*e*) Galeno stesso divide in quattro parti la medicina più in voga de' tempi suoi, ed una ne assegna ad Ippocrate, l'altra ad Erofilo, la terza ad Eresistrato, la quarta ad Asclepiade: affi-

(*a*) Advers. Logic. lib. 7. n. 201.

(*b*) Lib. 12. (*c*) Lib. 4. Florid. (*d*) Cap. 14.

(*e*) Lib. 1. Præfat.

ficurando, che non pochi Fautori di quest' ultimo erano troppo bizzarri, ed impegnatissimi a sostenere per vero ogni e qualunque detto del loro maestro (*a*).

Che più? Si ricava dalla Storia, che molti Medici valenti che fiorirono sulle Cattedre e nelle Corti, e per tre o quattro generazioni dopo di lui, furono tutti discepoli e parziali della sua scuola; e nella massima parte degli Autori, che scrissero di medicina fino all'età di Galeno, si legge spesso seguitata o commentata qualche sua massima. Reinesio, e Clerico raccolgono le lodi di questa medica famiglia Asclepiadea, e la separano dagli altri antichissimi Asclepiadi discendenti per lungo ordine e sacro dal Dio Esculapio (*b*).

VII.

Dopo tali e tante testimonianze illustri chi può mai credere a Plinio (*c*), e a quanti sono con Plinio troppo facili a rappresentarlo per un povero Maestro di Rettorica senza fortuna, costretto a fare la medicina per necessità di vivere, e spoglio d'ogni cognizione dell'arte? Chi può mai credere, che per mero caso,

(*a*) De Nat. Facul. lib. 1. cap. 17.

(*b*) Fabric. Bibl. Græc. tom. 13. in Elenc. Med. Vet. Le Clerc H. M. part. second. Livr. 3. chap. 4. 9.

(*c*) Lib. 26. §. 7.

fo, o per accorta impostura s' avesse egli acquistato tanto credito e fama fino ad essere considerato qual Nume disceso dal Cielo in Terra?

Altro sbaglio convien avvertire nel passo poco fa citato di Plinio, al cui principio si legge, che Asclepiade lasciata la Rettorica si spacciassse per Medico al tempo di Pompeo Magno: cioè a dire sotto il suo Consolato, o nell' auge maggiore di sue fortune. Per verità nell' anno di Roma DCLXIII. il novello Medico non viveva più, e riesce facile il provarlo col testo di Cicerone (a), dove lo loda e lo rammemora sotto il Consolato di L. Marcio Filippo, come persona già passata all' altra vita con riputazione di se medesimo e del suo mestiere: e di più in bocca di Crasso uomo di gran sapere e di tutta ingenuità mette i suoi Elogj, e per maggior conferma ci addita esser egli stato Medico ed amico di Crasso. E quì giova il riflettere, che nel tempo prescritto era Pompeo affai giovane, e vestito ancora della semplice Pretesta.

Da tali sbagli derivano le difficoltà gravissime

(a) De Orat. Lib. I. §. 14. Bayle nel suo Dizionario fu il primo a mettere in vista l' anacronismo di Plinio adottato dagli Scrittori più accreditati.

fime sopra l'Epoca del suo arrivo in Roma, della sua dimora, della sua morte, e la poca credenza che prestar possiamo alle parole dello stesso Plinio, che dichiara prospera e beata tutta la sua vita, e beato ancora lo stesso finir del suo vivere, non avendo mai sofferto tormento di malattia per volger d'anni, o per mutar di pelo; e in estrema vecchiezza essendo mancato improvvisamente, e per casuale caduta da una scala. E poi soggiugne, che così vivendo e morendo ebbe egli il bel contento di vincere la scommessa fatta colla Fortuna, onde si protestava di non essere mai più considerato per Medico, qualunque volta fosse stato attaccato da morbo, e reso invalido a se stesso (a).

Solita maniera di scrivere di questo bravo Romano, il quale spesso s'investe dell'aria severa di Catone, e spesso tenta di screditare la medicina e i Maestri migliori di Grecia.

VIII.

La memoria del nostro Autore già sepolta fra le tenebre di lunga dimenticanza, e per tante generazioni, in cui or Avicenna, ed or Galeno ebbe l'impero e la monarchia delle Scuole, sembra rinata a luce migliore nell'età

no-

(a) Lib. 7. §. 37.

nostra, mediante il genio non seguace, e lo studio erudito e critico di molti.

Parlano con lode di lui, e della sua maniera di medicare Bayle nel Dizionario Critico, Clerico nella Storia Medica, Arduino nel commento degli Autori citati da Plinio, Amman nelle note d'Aureliano, Hoffmanno nella medicina Sistemica, Haller nelle aggiunte allo studio Medico di Boerhaave, James nel Dizionario di Medicina.

Ma tra questi ed altri non pochi si distinsero tre nostri Italiani: Lionardo di Capoa, Biagio Garofalo, Antonio Cocchi. Ed era ben di dovere, che nelle contrade d'Italia avesse nuova vita e nuovi fiori questo spirito gentile, che tutto seppe, e che tanto fece per l'ingrandimento della Medicina latina.

Il primo (a) ne' suoi ragionamenti ci dà un bel piano della Storia e dell'incertezza dell'arte salutare, e fra gli antichi Novatori illustri mette il nostro Prusense, riferisce le sue lodi, e non dissimula il biasimo e i motteggi scritti contro di lui villanamente. Ci reca di particolare, che assai da vicino avesse egli toccata la scoperta dell'elatore dell'aria,

B

che

(a) Rag. 5. pag. 295.

che tanto onora la moderna Filosofia , e lo ricava da un passo di Plutarco . Lo vanta in oltre per Autore d' un lungo tratto di medicamenti , confondendo il nostro con altro Medico più recente lodato e distinto da Galeno col nome d' Asclepiade *Medicamentario* (*a*) .

S' affatica il secondo (*b*) per illustrare l' antico busto separato ΑΣΚΛΗΠΙΑΔΗΣ , e terminando il fino marmo bianco la figura d' erma , la barba rafa , la maestria del lavoro . Fra i molti Medici , Filosofi , Oratori e Grammatici , che portarono lo stesso nome , distingue il nostro Bitino , Ciano , Prusiense ; e sopra tutti gli altri l' innalza per la molta e varia dottrina , e per la riputazione grande , che s' acquistò presso i Romani , e che ritenne ognora presso la sua Setta . Dopo gli Elogj conclude , che a lui solo si dee l' onore della statua , già concesso in Roma ad Esculapio ed a Musa . Questa moda d' argomentare fu sempre accordata alla non vana curiosità degli Antiquarj .

Affai

(*a*) Ἀσκληπιάδης Φαρμακίων , is est qui memorabiles pharmacoporum internorum & extremorum compositiones decem libris tradidit . Gal. de compos. Med. lib. 1. cap. 1. lib. 4. cap. 5. 6.

(*b*) Giornal. de' Letter. d' Italia dell' anno 1712. tom. 11. art. 10.

Affai più diffusamente Antonio Cocchi (a) mancato non ha molto di vita fra le lagrime de' Buoni, e le speranze de' Letterati, e con fama di Medico soave, dotto, eloquente. Da ventisette antichi Autori Greci e Latini, ne quali si trova fatta qualche menzione di quest' egregio Maestro, ricava le notizie, e ne tesse la vita distribuita con ordine Cronologico. Lo fa nascere intorno all' anno di Roma DLXXX, che corrisponde all' anno CLXXIV. avanti al più accetto computo Cristiano. Lo fa vivere circa ottant' anni, contro il parere del Fabricio e d' altri Autori, li quali danno a lui lunga vita insolita di ben cento cinquant' anni; e lo fa morire prima del Consolato di M. Filippo. Divide la sua età in tre parti: sino a venti Scolare nel proprio paese, e tutto intento ad apprendere la filosofia e la medicina nelle celebri scuole di Bitinia: per altri dieci, e sino a trenta viaggiatore per l' Asia e per la Grecia, e curioso di profittare negli studj più appartenenti al suo mestiere: per cinquant' anni Medico in Roma occupato nel curare gl' Infermi, nello scrivere le sue opere, e stabilire la sua scuola, la quale per la varia ri-

(a) Discor. I. sopra Asclepiade.

voluzione de' secoli e de' genj sperimentò le varie vicende della fortuna, ora prospera, ed ora contraria. Riconobbe finalmente in lui virtù d'animo, innocenza di costume; perchè sobrio nel vivere, continente negli amori, contento delle ricchezze e degli onori bastanti a difenderlo dal facile dispregio del volgo ignorante, sagace nelle sue promesse, verace ne' suoi consigli, umile, amico de' Grandi e de' Potenti, liberale, giusto, mansueto con tutti.

Fin quì l'Autore lodato. Resta però a noi un desiderio sommo d'altre prove più convincenti, scorgendo spesso regolata la serie de' tempi, e sostenuti i fatti principali da pure congetture crudite. Io per me son di parere, ch'egli abbia avuto in animo di colorire nella persona d'uno Scrittore assai valente l'immagine del vero Medico, coll'esempio di Ciro in Senofonte: *non ad historiae fidem scriptus, sed ad effigiem justì imperii* (a).

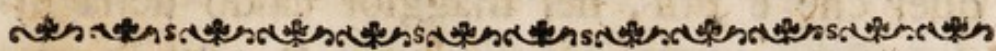
IX.

Ecco l'elogio del nostro Asclepiade Oratore, Filosofo e Medico. Per quanto è stato a noi permesso in mezzo alle difficoltà de' tempi e degli Scrittori, ci siamo ingegnati di rac-

co-

(a) Cicer. ad Q. Fratr. lib. I. Epist. I. §. 8.

cogliere le notizie più utili, le più vere, o le meno incerte. E' tempo di passare alla sua medicina, le cui prerogative principali vengono riferite da Celso: *tuto, celeriter, jucunde.*



DISCORSO SECONDO

Della Medicina de' mali acuti.

Forma il più bell' elogio d' Asclepiade la medicina sicura, sollecita, gioconda, da lui inventata ingegnosamente, e poi stabilita in Roma con vantaggio e con lode, e lasciata in retaggio alle Scuole Italiane. Ma quali e quante sono le difficoltà, che s' incontrano per metterla in chiaro?

Non abbiamo altre notizie migliori di quelle, che ci lasciò scritte prima Celso, e poi Plinio, Galeno, Aureliano. Celso si contenta di metterlo nel numero beato di certi Speculatori attenti a rilevare l'origine vera, e le cagioni de' morbi; ma non si mostra punto curioso de' suoi ragionamenti, e lo cita sovente per riferire molte cose utili della sua pratica, protestandosi d' averlo spesso seguitato:

Asclepiades multarum rerum, quas ipsi quoque secuti sumus, Auctor bonus (a).

Gli altri tre parlano più a lungo delle sue Teorie e de' suoi rimedj, e spesso con animo di confutarle, e di rigettarle aspramente. E quel che è più, nel maggior caldo della disputa non cessano di caricarlo di mille ingiurie, chiamandolo ora novatore per genio, o per vano capriccio; ora Sofista ingegnoso, ma facile a contraddirsi ne' suoi sermoni; ora nemico giurato d'Ippocrate, e di tutti quanti gli antichi Padri della medicina; ora militatore, superbo, avaro, insolente con tutti gli altri Medici dell'età sua.

S'aggiunge altresì d'essere intieramente periti tutti gli otto libri de' Dogmi d'*Asclepiade* scritti da Galeno, e raccolti in un volume a parte: onde restano a noi le poche notizie interrotte, e sparse qua e là in tant' altri suoi libri pieni di molte e varie dottrine, e messe in vista qualunque volta si presenta il caso d'impugnarle, o di metterle in disprezzo e derisione presso le scuole.

Raccoglieremo quel tanto, che può adattarsi al nostro argomento, separando sempre i passi

(a) De Medic. lib. 4. cap. 4.

passi del genio amaro degli scrittori . E qui convien avvertire , che sono già passati molti anni (a), da che mi nacque il pensiero di fare una tale raccolta , e di esaminarla senza spirito di partito ; e spesso rilegendola mi sono sempre più confermato nella massima , che le cose nuove , le più belle , e le più utili della Medicina Asclepiadea appartengono alle malattie acute . Quindi è che mi sono preso l' assunto di separarle , ed ordinarle in quella maniera , che da me si è potuto la migliore ; sperando di far cosa grata a' moderni Medici , che tanto s' affaticano per restituire all' arte salutare la primiera semplicità antichissima .

B 4

II.

(a) Al Giornalista di Venezia erano già note le replicate mie ricerche per rintracciare ne' manoscritti Greci inediti dell' insigne Biblioteca di S. Marco un qualche passo o frammento spettante al mio argomento ; e perciò così scrisse nelle nuove memorie per servire alla Storia letteraria (tom. I. pag. 144.): Discorso primo d' Antonio Cocchi sopra Asclepiade , " In Firenze 1758. nella „ Stamperia di Gaetano Albizzini in 4. Quest' opera po- „ stuma del Dottor Cocchi è pubblicata dal di lui Figli- „ uolo Raimondo , il quale degli altri quattro discorsi , che „ meditava il Padre sopra Asclepiade , non ha che alcune „ carte di notizie ; onde staremo a vedere , se il Figlio „ vorrà perfezionare l' opera del Padre . Sono alcuni an- „ ni che sappiamo , che il celebre Sig. Dottor Gian-For- „ tunato Bianchini lavora per iscrivere sopra Asclepiade , „ e siamo sicuri , che s' egli perfezionerà la sua opera , sarà „ cosa molto dotta ed interessante .

Per cominciare dalla sua Teoria, è noto, che in questa parte di scienza vera e razionale si distinse dalla folla di tanti altri Empirici del suo secolo, avendo assai sottilmente filosofato sopra l'origine e la cagione d'ogni e qualunque malattia, parte la più difficile dell'arte, e dove non fu mai concesso di penetrare agli spiriti volgari, e spogli delle necessarie cognizioni d'Anatomia e di Filosofia. E si può con lui conchiudere senza taccia d'errore: *Eum vero recte curaturum, quem prima origo causæ non fefellerit* (a).

Di sua Anatomia non può averli mai una giusta idea. Pochi sono i frammenti, che ne restano, e da questi pochi convien credere, che siasi anch'egli ridotto alla tradizione de' due primi solenni Maestri, Erofilo, ed Erasistrato, da' quali certamente derivano i più veri lumi Anatomici, che s'incontrano in tutta quanta l'antichità. Al più si può asserire e difendere, ch'egli abbia fatto uso del taglio degli animali, ch'era lo studio migliore de' tempi suoi: poi-

(a) Celso lib. I. prefat. Di ciò non fu mai persuaso Plinio, scrivendo di Asclepiade: *omnemque medicinam ad causas revocando conjecturæ fecit*. H. N. lib. 26. §. 7.

poichè sappiamo per chiara tradizione, che l' Anatomia del corpo umano non fu mai accettata alle Scuole Greche, e coll' ultima severità venne esclusa dalla Religione, e Giurisprudenza Romana.

Più chiare sono le notizie di sua Filosofia. Quant' egli lasciò scritto della natura e facoltà della mente, delle passioni dell' animo, delle funzioni del corpo, della sanità e delle malattie, tutto è fondato, o dedotto dalle dottrine Epicuree. Le quali dottrine furono, ora odiose e proscritte, ed ora accette alle scuole, e spesso in voga presso i Medici intenti a speculare sopra il minuto meccanismo della materia, e le leggi fisiche del corpo umano.

Gli atomi, e' l voto fanno e compongono tutte le parti del corpo umano. Gli atomi sono tante piccole insensibili molecole solide, figurate, indivisibili, mobili, facilissime ad unirsi, a separarsi e disperdersi in mille maniere diverse. Il voto risulta da tanti pori o meati di diversa figura e grandezza diffusi per ogni dove, e in quantità senza numero, e tutti nati dal vario accozzamento delle molecole. Non v' è parte solida del corpo nostro senza molecole,

cole, nè spazio alcuno benchè minimo senza pori (a).

Da tutti questi pori passano ed esalano continuamente altri corpuscoli innumerabili, chiamati fluidi. I pori maggiori danno libero passaggio a' fluidi più grossi, i minori a' fluidi più sciolti, e i minimi a' più sottili, detti ancora spirito. E mediante il vario diametro de' pori accade la separazione de' fluidi diversi, che servono a nutrire, o accrescere, o ammolliare tutte le parti componenti gli organi nostri; e tutta si mantiene la continua traspirazione universale.

Dalla giusta disposizione de' meati e del libero passaggio de' fluidi ne deriva la sanità detta *Simmetria*. Turbata o sconvolta la simmetria incominciano tosto i morbi, li quali accadono or per difetto del solido, ora del fluido, ora d' ambedue insieme.

I solidi peccano sempre nell' *Ametria*: poichè i pori o si restringono e si chiudono, oppure si dilatano oltre il naturale diametro. I fluidi poi sono soggetti ad alterarsi o nella quantità,

(a) Della Teoria degli atomi secondo la mente d' Asclepiade Medico, parlano in più luoghi Galeno e Sesto Empirico, e più diffusamente Aureliano Acut. morb. lib. 1. cap. 14.

tità, o nella qualità, o nel moto. Sempre però in qualunque malattia convien considerare il solido e i meati, come prossima cagione immediata, e come cagione antecedente il fluido e i corpuscoli: *Et non esse activas atque operantes causas ægritudinum in liquidis constitutas, quas Synecticas vocant, sed esse antecedentes, quas Græci procatarticas appellant (a).*

Similmente i solidi fanno le differenze de' morbi, e i meati ne distinguono le cagioni prossime, e gli effetti principali. Nel fegato nasce l'Epatitide, nel ventricolo la Cardialgia, nella pleura la pleuritide, nella sostanza del cerebro l'Apoplessia, e nelle membrane del cerebro la frenitide. Ne' meati soverchiamente ristretti i tumori, gli ascessi, l'infiammazione: e ne' meati troppo dilatati le larghe separazioni degli umori, la mancanza del nutrimento, la fievolezza, la consumazione, la tabe. E' il fluido viziato ad altro non vale, fuorchè a scomporre il ben tessuto ordine, e la simmetria de' solidi.

Allora quando dall'arresto de' corpuscoli ne deriva moto ed effervescenza in tutto, o in mol-

(a) Aurelian. Acut. morb. lib. 1. cap. 14.

molte parti del corpo, s' eccita facilmente la febbre, in cui spesso varia il grado, l' indole, la durata. L' effervescenza forte, la febbre acuta, e l' infiammazione derivano dall' arresto de' corpuscoli maggiori, cioè del sangue: la leggiera effervescenza, la febbre mite e solubile dal turbamento degli altri umori diversi, e dello spirito stesso.

L' incagliamento stabile produce la febbre continua: l' incagliamento facile a cedere, l' intermittente o la periodica. E se si fermano i corpuscoli maggiori, ne deriva la quotidiana, da' corpuscoli minori nasce la terzana, e da' minimi la quartana: poichè le particelle più grossolane presto rinferrano, e presto schiudono le porosità, mediante l' effervescenza; e più lentamente le votano, o le rinferrano le particelle più minute.

La febbre dunque non è mai un morbo, ma un sintomo del morbo. Quindi è ch' egli non s' accorda cogli altri Medici, in ravviarla qual trista sorgente di sciagure e di morte, e venuta al mondo per distruggere, o per atterrire almeno il genere umano. Anzi la sente a suo favore, la considera come rimedio buono, ed atto a vincerere o disperdere gli

gli apparati viziosi; e non mostra difficoltà alcuna, ora d' eccitarla, ora d' accrescerla secondo il bisogno: *Febre vero ipsa præcipue se ad remedium uti professus est* (a). Ed ecco il primo elogio, che noi abbiamo della Febbre.

Tralascio quì volentieri altre notizie non poche, e che punto non si confanno al nostro argomento, o che vengono riferite alla rinfusa e piene di oscurità. La breve teoria finora esposta si fonda ne' principj meccanici d' Epicuro, o per meglio dire nella sensibile apparenza delle cose, mezzo più valido, e scorta più sicura per internarsi ne' segreti della natura. E chi tutto vede nell' antichità sapiente, può ravvisare benissimo nella traspirazione de' minimi corpuscoli le chiare traccie della decantata scoperta del Santorio: nella varia figura e grandezza de' meati il modello delle moderne dottrine più acconcie per ispiegare la separazione de' fluidi: nell' ametria i fondamenti veri della setta metodica, e della medicina meccanica de' tempi nostri: nell' Elogio della febbre i sinceri sentimenti di Sydenham, di Boerhaave, d' Hoffmanno ora lodati e ricevuti dalle Scuole.

III.

(a) Cels. lib. 3. cap. 4.

Con egual perspicacia continua egli a filosofare ne' suoi libri di pratica , dove espone quattro generali precetti per medicar bene e dottamente . Il primo , di non ammettere con ogni facilità tutto ciò che trovasi scritto nei libri molti di medicina , o che risulta dalla comune credenza de' popoli , e dell' uso inveterato : ond' è che Galeno spesso lo rimprovera per aver trovato materia da contraddire a tutti li antichi dogmi , non perdonando neppure all' autorità dello stesso Ippocrate (*a*).

Il secondo , d' essere assai cauti nella scelta de' rimedj , contentandosi di que' pochi che reggono alla forza della ragione , ed al chiaro lume della sperienza propria (*b*). Il terzo , di non fidarsi degli stessi ajuti sperimentati , qualunque volta accada di medicare sotto Ciel differenti , e fra popoli non somiglianti d' indole e di costume (*c*). Nel quarto insegna e sostiene , che l' uffizio principale del Medico consista nell' operare con sicurezza , nel risolvere

(*a*) De venæ sec. adversus Eras. c. 5. de usu part. corp. hum. lib. 6. cap. 15.

(*b*) Scribon. Epist. ad Callist.

(*c*) Aurelian. lib. 2. Morb. Acut. cap. 22.

vere con celerità, nel compiacere al possibile l'infermo (a).

IV.

Che diremo della sua magia? Che diremo di quanto è stato scritto e replicato da molti, che non cessano di condannarlo qual nemico giurato della vera medicina, per aver negata l'efficacia delle droghe, e dichiarato nocivo l'uso de' purganti e de' vomitorj? Diremo, che tutto è falso.

Istruito e persuaso delle massime d'Epicuro, fece ogni sforzo per isbandire da Roma l'antico medicare Empirico superstizioso, di cui ne resta ancora qualche vestigio ne' libri di Catone e di Plinio, e vi riuscì felicemente. Cercò in oltre di screditare ed isvellere dall'animo de' Medici la non ragionevole fidanza delle vanità magiche, e la misteriosa interpretazione de' sogni, degli augurj, degli Oracoli sostenuta dall'impostura; e giunse tant'oltre col suo libero intelletto, che non volle accettare per vera la stessa scienza astronomica de' giorni decretarj o critici, tanto decantata dalle Scuole di Grecia e d'Egitto (b).

Scri-

(a) Cels. lib. 3. cap. 4.

(b) Plin. lib. 26. §. 9. 10. Galen. de natur. facul. lib. 1. cap. 12. de crisib. lib. 3. cap. 8.

Scribonio Largo tratta da mentitori tutti quelli che condannano Asclepiade , per aver negato l' uso de' medicamenti ; e chiaro dimostra , che quanto ei si restrinse nell' approvare i sommi rimedj *ne' libri delle passioni celeri* , altrettanto si dilata in riportarne moltissimi nel trattato *de' preparatorj* , e quivi protesta : *infimæ sortis esse medicum , qui non ad singula quæque vitia binas ternasque compositiones & expertas protinus paratas habeat* (*a*) . Alle parole di Scribonio aggiunge peso l' autorità di Celso , il quale assicura esser nata sotto il nostro Medico la gran riforma de' medicamenti , avendone esclusi moltissimi e proscritti , come inutili o nocivi agl' Infermi (*b*) .

Nè si creda , che in questi ultimi secoli solamente siasi avanzata al non più oltre la copia grande de' rimedj , i quali vantano titoli speciosi , e virtù molte e magnifiche . Anche ne' tempi più remoti vedesi regnare un simile disordine prodotto dalla facile credenza di tanti Empirici ; e poi spalleggiato dal credito de' due gran Maestri , Erofilo ed Erasistrato , e da molti altri de' loro discepoli e parziali . E se mai ad alcuno deesi la lode d'aver combattuto

(*a*) Epist. ad Callist. (*b*) Lib. 5. præfat.

tuto contro la comune delle Scuole, e liberata la medicina da tale farragine fordida, par che si convenga principalmente al nostro Asclepiade. Egli fu, che dotato di filosofica eloquenza, e di spirito ardito e franco, cercò di svelare i giusti motivi di non credere a quanto trovasi registrato ne' libri, e ristrinse la materia medica dentro i proprj limiti troppo angusti. E siccome quest' aurea sua massima lo distinse fra tutti gli altri Medici antichi, così prevalse lungo tempo in Roma e per l' Italia; e contribuì moltissimo a fermare la moderna Scuola Italiana nella sua giu- diziosa semplicità. E per la bella semplicità appunto ella si distingue come per proprio suo carattere da tutte l' altre scuole d' Europa, le quali non contrastano a Lei la palma e' l' merito di tal continenza.

V.

Nella grande riforma de' medicamenti può contarfi quella de' purganti e de' vomitorj. Ei ritenne i più miti e facili a muovere, e non volle mai riconoscere per sane le larghe separazioni prodotte a forza di stimolo crudele; e pare che di lui sieno i nobili precetti messi in vista da Celso, per eccitare o l' una o l'

C

altra

altra evacuazione salutare , e senza notabile sconcerto .

Troviamo in fatti , ch' egli gridò forte contro la costumanza di coloro , che s' incitavano giornalmente al vomito , per essere sempre pronti e sempre franchi alla crapula (*a*) ; e i suoi rimproveri par che tendano ad iscreditare il nuovo fatto delle cene Romane , introdotte dall' ambizione de' Potenti , e divorate dalla turba de' vili sediziosi . La crapula fu l' ultima a comparire fra i tanti mali funesti della languente Repubblica .

Che se nel libro sopra la *maniera di conservarsi sano* escluse affatto il vomito , trovasi però lodato ne' libri *delle passioni celeri* , e massime nelle febbri periodiche , nella peste e nella (*b*) colèra . E per quanto studio e diligenza io abbia fatto ne' suoi frammenti , non m' è riuscito mai di trovare , o lodato , o proposto alcuno emetico gagliardo , e solito a praticarsi dagli Antichi con ogni franchezza . S' attiene egli all' uso semplice dell' acqua tepida

(*a*) Cels. lib. 1. cap. 3. *rejectum esse ab Asclepiade vomitum in eo volumine , quod de tuenda sanitate composuit , video : neque reprehendo , si offensus eorum est consuetudine , qui quotidie ejiciendo vorandi facultatem moliuntur .* Con Celso concorda Plinio lib. 26. §. 8.

(*b*) Aurelian. Acut. morb. lib. 1. cap. 14. lib. 3. c. 21.

pidà tracannata in copia, dell' acqua tepida avvalorata coll' oglio, o col sale e col mele: mezzi tutti approvati dallo stesso Celso, e commendati in più luoghi dell' aureo suo trattato di medicina.

VI.

Affai di più mi è riuscito di raccogliere intorno all' uso de' purganti. In quattro classi dividevano i Medici primi tutti questi ajuti che vantano nell' arte fama, seguito, ed origine antichissima: cioè in flemmagogi, colagogi, melanagogi, idragogi. Ne' primi ammettono la virtù d' evacuare la flemma, o la pituita, ne' secondi la bile, negli altri due la melanconia, e l' fiero o la linfa: ammettendo per principio certo, che ne' quattro umori assegnati consistono i quattro Elementi del sangue impuro, e i quattro tiranni del regno infelice de' morbi.

Ei prese a combattere la comune credenza di tali virtù elettive, e pronte a scaricare un qualche umore vizioso, e rispettarne un altro; e non volle mai persuadersi, che nelle droghe regnino qualità sì distinte, e che tutto lo studio di chi medica consista nel farne la scelta migliore (a): al quale passo si commove

C 2

Gale-

(a) De Element. lib. 2. cap. 3. De facultat. lib. 1. cap. 13. De Medic. purgant. cap. 1. ed altrove.

Galeno impegnatissimo a sostenere le facoltà peripatetiche, di cui veste e adorna infelice-mente tutta la dottrina d'Ippocrate. Ma non valse tutto l'impegno, e l'autorità di Galeno per persuadere i migliori metodici, che continuarono a credere lungo tempo dopo: *non enim ratione quadam tacita veluti animal senti-ens, poterit medicina utilia relinquere, & ab his, quæ contra naturam sunt, ac detrahenda, separare (a).*

Quante, e quanto diligenti erano le ricerche per indagare nelle feccie la corrutela biliosa, o la melanconica, o la pituitaria, o la sierosa, per quindi dedurre argomento sicuro di particolare putredine nel sangue, e forte riparo da' decatanti specifici? A questi tali solea egli ricordare, che non siamo mai certi, che l'effetto derivi dalla rea qualità del fluido, che pecca: oppure dal purgante stesso, che spre-me, altera, guasta e corrompe. Che se qual- che volta videsi guarire, o migliorare l'Infermo dopo lo scarico benefico, ciò non s'ascri-va a certa virtù distinta del rimedio, ma alla sola e pronta evacuazione, che ritarda o vince i danni della pienezza.

Per togliere la pienezza propose nelle ma-
lat-

(a) Aurel. Acut. m. lib. 2. cap. 9.

lattie croniche, come nella paralizia, i comuni purganti de' Greci (a), nell' Idropisia l' elleboro (b), nell' Itterizia l' acqua salata (c), nelle febbri periodiche lunghe o perniciose il diagridio col castoreo (d). Tutti questi ajuti però vengono considerati non già come veri specifici, ma come puri catartici, atti a muovere più o meno copiosamente, secondo l' efficacia e la dose delle droghe, e la disposizione del corpo infermo. L' attrazione, che fece un tempo vaga luminosa comparsa nelle vecchie Teorie migliori, e che sembra rinata nel nostro secolo con maggior grido, e con ottima fortuna, non piacque mai al nostro Asclepiade.

Non giudicò punto necessarj tutti questi

C 3

aju-

(a) Aurelian m. acut. lib. 2. cap. 8.

(b) Ibidem lib. 3. cap. 8.

(c) Cels. lib. 3. cap. 24. E Francesco Redi ci lasciò scritto: " mi gettarei all' uso dell' acqua del Tettuccio, vero alexisfarmaco dell' itterizia insegnatomi da una, lunga e lunga pratica di molti, e molti anni, ne quali per questo male io m'ne sono servito con brevità e con felicità in tutte le stagioni, in tutte le complessioni, e in tutte l' età indifferentemente; ed è medicina conosciuta ancora da' nostri antichi, imperocchè, come leggesi in Cornelio Celso: *Asclepiade aquam salsam, & quidem per biduum purgationis causa bibere cogeat regio morbo affectos*. Tom. 4. pag. 355.

(d) Aurelian. morb. acut. lib. 2. cap. 12. Si pratica ancora questo stesso purgante nell' apoplessia, e s' intitola nella Farmacopea polvere apopletica di Tralliano.

ajuti per conservare la sanità , e gli conobbe per nocivi in tutte le malattie acute : massima adottata poi da Temisone suo scolaro , dalla setta Metodica , da Celso , da Plutarco , e da molti altri seguaci e parziali della sola dieta . Nè ciò s'ascrive a spirito di novità , o a puro genio di contraddire ; ma alla comune maniera violenta di purgare , alla facilità di purgare in ogni e qualunque malattia , e senza certe cautele necessarie . Tardi incominciarono nell' arte i modi più soavi , e dobbiamo noi saper grado agli Arabi della cognizione e del pregio de' lenitivi , che hanno alla fine composte le risse amare di tanti secoli .

VII.

La poca fiducia de' Catartici l' impegnò all' uso de' Clisteri , sopra de' quali scrisse un libro intiero citato da Aureliano (*a*) , e compilato da Celso (*b*) . Propose i clisteri ammollienti , i purgativi , gli astringenti . Per ammollire , l' acqua calda semplice , l' acqua alterata colla malva , o coll' orzo , o col sien-greco : per purgare l' impurità del ventre , per divertire gli umori che abbondano nelle parti alte , e per richiamargli agl' intestini delle parti più remo-

te

(*a*) Morb. acut. lib. 2. cap. 13.

(*b*) Lib. 2. cap. 12.

te l' acqua marina , o l' acqua falata : aggiugnendo all' una o all' altra ora l' oglio , ora il nitro , ora il mele : per astringere e corroborare , il decotto di verbenà , o l' acqua fredda (*a*).

Le tre indicazioni accennate , e la scelta de' rimedj semplici bastano per giustificare la particolar condotta di tal medicina purgativa , riconosciuta per la più moderata , e sopra ogni altra efficace dallo stesso Celso . Sappiamo altresì , che de' benigni lavativi ammollienti egli fu sempre parziale , e che non ebbe difficoltà di praticarli con frequenza nelle febbri ; e allora quando nella frenitide (*b*) , nella pleuritide (*c*) , nella peripneumonia (*d*) gli dichiara sospetti o nocivi , intende sempre degl' irritanti , o degl' *operantissimi* per servirmi della frase d' Aureliano .

Regnò lungamente nella Setta metodica , e regna ancora la facilità e la frequenza di questi ajuti non considerati dalle scuole Arabe , e negletti dalla Chimica ; e sembra risorta col-

C 4 la

(*a*) Fino ai tempi di Claudio presso la Setta metodica e in Roma erano in pregio i Clisteri d' acqua fredda : poichè Aureliano lasciò scritto nella cura della cardialgia : *Eudemus Themisonis sectator ait per clysterem aquam frigidam inficiendam* . Acut. morb. lib. 2. cap. 38.

(*b*) Aurel. acut. m. lib. 1. cap. 15.

(*c*) Lib. 2. cap. 22. (*d*) Lib. 2. cap. 29.

la moderna Medicina parziale delle maniere più dolci di purgare . Gravi però e sempre mordaci furono i rimproveri contro i cristej irritanti lodati dal nostro Autore , per eccitare la febbre salutare , e giunse tant' oltre il disprezzo , che non resta di loro chiara notizia presso gli Scrittori . Ma se mancano di simili esempj i libri degli Antichi , ei ce ne diede il primo e l'ottimo ; e disse a' Medici , che non di rado bisogna servirsi della febbre come d' un rimedio buono (a) .

Perfuafo degl' insegnamenti d' Asclepiade mi sono più volte determinato a praticare i forti serviziali irritanti nell' Apoplessia , nella paralisià , nel letargo . Li ho composti o d' acqua salata con poca quantità d' oglio , o d' acqua d' orzo e di malva col diagridio e col castoreo , o di latte alterato col sapone , o coll' elleboro , e mi è riuscito d' osservare dopo gli scarichi e gli stimoli , o alterazione e pronto dilatamento di polso , o febbre vera e salutare . E fatte le debite cacciate di sangue , a me piace di anteporre gli ajuti accennati al troppo solenne uso de' vescicatorj , destinati ad impiagare la cute con lungo tormento .

Pos-

(a) Così lo rimprovera Aureliano : *adhibet etiam elypteres acerrimos atque vehementius operantes , salutarem putans ex his febrem generari* . Acut. m. lib. 3. cap. 8.

Posso in oltre assicurare d'aver non di rado frenato o tolto l'impeto funesto della colera, della colica, del flusso disenterico, e'l più feroce stimolo del tenesmo coll'ajuto de' cristalli d'acqua fredda, chiara e pura, replicandogli e tre e quattro e più volte in seguito. E quando i dolori affliggono maggiormente, e rendono più vivace l'irritabilità degl'intestini, ho aggiunto alle prime injezioni non poche gocce di laudano liquido, o quantità discreta d'oppio, per poi continuare nell'uso dell'acqua naturale. Nè si creda, che questa sia stravaganza, o troppa parzialità mia agl'insegnamenti Asclepiadei: poichè un tal rimedio semplicissimo fu conosciuto da molti altri Medici antichi, ed in oggi prevale assai presso i Moderni, che l'antepongono alla pratica comune de' lavativi d'acqua calda, e di tante altre decozioni alterate da mille ingredienti decantati dall'arte maestra.

VIII.

Destro e franco si fece conoscere nel gran rimedio del salasso. In tutte l'affezioni dolorose, in tutte le convulsioni, in tutte l'emorragie cavò sangue, e replicò più volte la cavata del sangue. In tante altre malattie acute e senza dolori solea egli dichiararsi contrario, o len-

o lento e dubbioso assai , e tale si dimostra nella cura della polmonia , della frenitide , del letargo (a). Di più ne' libri d' Aureliano spesso si legge nominato il Salasso per combattere le affezioni acute secondo la regola Asclepiadea , e ben di rado nelle affezioni tarde .

Ma nulla più ci persuade dello studio , e diligenza da lui adoperata sopra l'efficacia di questo rimedio , quanto l'avvertimento ch'ei lasciò scritto nel libro delle *passioni celeri* , dove prese in esame la troppo comune e funesta malattia detta pleuritide . Colla esperienza propria s'indusse a credere , e testificare agli altri : *Se vidisse apud Athenas , atque Urbem Romam phlebotomia vexatos , vel pejus acceptos esse pleuriticos ; in Pario vero , atque Hellesponto resumptos ac relevatos* (b).

Aprì le vene del braccio , del piede , della fronte , degli angoli degli occhi ; e le aprì affine d'evacuare gli umori fermati , o di richiamargli alle parti offese , o di divertirgli in caso di pienezza e d'afflusso , o di sedarne la troppa effervescenza . E' manifesto altresì , che spesso egli ebbe ricorso alle ventose scarificate , e le applicò in varie parti del corpo , e
fe-

(a) Vedi Aureliano nelle malattie citate .

(b) Aurelian. acut. m. lib. 2. cap. 22.

secondo il bisogno di dilatare i pori ristretti, o render facile la traspirazione de' corpuscoli.

Laonde si può conchiudere, e non senza giusti fondamenti, che nell'uso del purgante prese egli a favorire Erasistrato; e ne mitigò il sommo rigore: nel salasso inclinò forte alla pratica d'Ippocrate, e n'accrebbe le cautele.

IX.

Così egli soleva spiegarfi sopra le tre sensibili evacuazioni principali, cioè vomito, secesso, e salasso, dove sempre e costantemente girano i tre cardini principali della medicina operativa. Niente amico de' vomitorj, parziale de' Cristerj piucchè degli altri purganti, e cauto assai nel cavar sangue. Ma sopra ogni altro gli dobbiamo saper grado d'alcune osservazioni intorno le febbri, onde s'allontana dalla comune degli Antichi, e pare che molto inclini alla maniera di medicare più in voga in questo secolo nostro, il quale vanta geometrico pensare, e fina critica severa.

Ne' trattati della febbre mille sono gl'inni, e i fiori sparsi a larga mano sopra la natura sapiente, medicatrice benigna, benefica; e non cessano mai di lodarla e venerarla i primi Maestri dell'arte. Egli però chiamò vani tut-

ti questi titoli , ed inventati da' Medici , per non saper filosofare sopra l'origine vera , e le cagioni di molte cose , che accadono nella nostra macchina . Altro non intende per quel decantato nome di natura , fuorchè la *materia e'l movimento* (*a*) : due principj meccanici , onde ne deriva , ora il bene , ed ora il male , ora la guarigione , ed ora la morte . Con tale pensiero ebbe a conchiudere , che la stessa natura , cui tanto s'applaude , e tanto ci dona ne' casi fortunati , può meritare ancora la giusta taccia di tiranna e di carnefice ne' casi funesti : *non solum prodest natura , sed etiam nocet* (*b*) .

E' noto pur troppo con quale e quanta esattezza è stata discussa in ogni tempo la scienza de' giorni decretorj per ben indovinare la crisi . Pare certamente , che alla cognizione del tempo e della giornata tutta si debba l'applicazione più seria dell'arte , e da questa derivi il medico sapere divino . Ed egli professa di non intendere le vere e reali cagioni di quan-

(*a*) Fra i dogmi d'Asclepiade aggiugne Aureliano anche questo : *omnia fieri necessitate , & nihil sine causa , & neque naturam aliud esse , quam corpus & ejus motum* . Ac. m. lib. I. cap. 14. E quì falla lo Scrittore mettendo necessità per caso , e corpo per materia . Di simili errori abbondano i suoi libri .

(*b*) Aurelian. loco citato .

quanto scriffe sopra i tempi della crisi vera il gran Maestro Ippocrate, le cui dottrine furono poscia approvate e difese da molti altri col solo fondamento de' numeri Pitagorici. Passando poi al fatto, sostenne d'aver più volte osservato, che tanto nel terzo giorno, nel quinto, nel settimo; quanto nel secondo, nel quarto, nel sesto: tanto nel nono, nell'undecimo, nel decimoquarto, che nell'ottavo, nel decimo, o nel vigesimo; ed in qualunque giorno, o pari, o dispari, eguale sia il pericolo, eguali i cangiamenti e la crisi. Di più, contro l'ordine e le leggi stabilite vide sovente ne' giorni migliori aggravarsi il male, e ne' peggiori minorarsi di molto e cedere; e in ogni tempo morire, o guarire l'Infermo: *neque in ullo die, quia par, imparque esset, ægris vel majus, vel minus periculum esse dixit (a).*

Spesse volte per non turbare la natura, e per aspettare i giorni destinati alla crisi, sollevano gli Antichi sospendere l'uso d'ogni rimedio, e trattare gl'Infermi colla sola dieta rigorosissima di cinque o sei giorni. Era delitto il muovere gli umori nello stato di crudezza, e non attendere alle separazioni facili
ad

(a) Cels. lib. 3. cap. 4. Questo stesso vien confermato da Galeno de natural. facul. lib. 1. cap. 14. de crisis lib. 3. cap. 8. ed altrove.

ad accadere nei soli periodi assegnati. Ma questa lenta maniera d'osservare e riflettere, senza mai risolvere, fu detta dal nostro Asclepiade meditazione della morte, Θανάτου μελέτης (a).

X.

Non persuaso de' facili soccorsi della natura, non intento ad aspettare la lenta crisi salutare, e' fece ogni studio per distinguere i segni più certi de' morbi, e per iscegliere i rimedj più veri. E siccome il respiro e i polsi sono i due massimi ajuti per conoscere, e giudicare della febbre, così non ebbe difficoltà d'internarsi in tal materia, scrivendo due Opere distinte e citate più volte da Galeno: cioè un libro *della respirazione e de' polsi*, e un trattato *sopra i polsi*.

Vuole, che nel respiro tutta consista la vita, lo spirito e l'anima ancora (b). Filosofando sopra il respiro, par che si mostri informato della gravità dell'aria, la cui scoperta ha fatto tanto onore alla moderna Scuola Italiana: poichè spiega l'ispirazione d' rarefarsi che fa l'aria esterna dentro la molle sostanza del polmone; e l'espirazione dalla nuova

(a) Galen. de ven. section. adver. Erasistr. cap. 5.

(b) De utilit. respirat. cap. 1.

va aria più grossa e più pesante che s'introduce , e premendo scaccia l'aria interna rarefatta (*a*) . Ammette tutta la massa del sangue nelle vene , e nell'arterie l'aria sola ; e allora quando l'umore passa dalle vene ai canali dell'aria , e scorre per li vasi non suoi , s'eccita allora la fermentazione , e la febbre . Difende , che l'aria stessa rarefatta sostenti i moti del respiro , e le vibrazioni del cuore e de' polsi : donde deduce il gran consenso di queste tre operazioni , che sono le prime e le principali della vita , e della sanità , e i fondamenti più sodi per giudicare de' morbi . Soggiunge finalmente , che la libertà del respiro indica movimento libero e regolato del cuore e de' polsi , ed annunzia ognora la guarigione sospirata (*b*) .

Della respirazione , come segno buono ed ottimo per giudicare de' mali acuti , scrisse molto il grande Ippocrate : ma de' polsi egli non fece gran conto , e ne lasciò pochissimi avvertimenti in tutte le sue Opere . Erofilo il primo prese in esame questa nuova parte di medicina , e le di lui dottrine incontrarono nel

(*a*) Plutar. de plac. Philosoph. lib. 4. cap. 22. Più chiaramente nel libro della storia Filosofica attribuito a Galeno , dove parla della respirazione .

(*b*) Galen. de different. puls. lib. 3. cap. 2. lib. 4. cap. 10.

nel genio di molti , tra' quali si distinse ancora il nostro Asclepiade . Scrisse egli dunque sopra le definizioni , le differenze , le cagioni , i pronostici de' polsi , e molto aggiunse , e molte volte s' oppose allo stesso Erofilo (*a*). I suoi scritti erano già noti e celebri fino al tempo di Galeno , e da lui sappiamo , che alle massime del maestro accrebbero , tolsero , cangiarono molte cose in varj tempi i suoi scolari ; e che Moschione Asclepiadeo si distinse d' assai in tale riforma , onde fu detto il *Correttore* (*b*).

Se badiamo a Galeno , par che non debba ascriversi a perdita grande la mancanza di questi , e d' altri scrittori moltissimi : poichè dichiara d' aver raccolto il buono , e' l bello degli Antichi , e d' aver dato ordine , chiarezza , accrescimento a quanto era stato detto prima di lui , e scritto malamente . E per verità i suoi XVI. libri de' polsi fecero l' occupazione e le delizie delle Scuole , e per tanti secoli e tanti , in cui condannata la ragione a perpetuo silenzio , alzò cattedra l' autorità . In tutta la Medicina non videsi Opera più ricercata di questa , e più commendata di questa da' dot-

(*a*) Galen. ibidem .

(*b*) Loco cit. lib. 4. cap. 15. 16.

dotti e dagl'ignoranti d'ogni nazione ; e fra la moltitudine crebbe sempre più la fiducia e'l rispetto per la dottrina Galenica , e giunse fino alla superstizione . Tardi s'accorsero i Medici non seguaci d'essere nella dura necessità di trattar l'ombra , come cosa calda ; e l'esperienza mostrò loro , che nelle lunghe differenze de' polsi , altr' erano incerte , altre superflue , altre immaginarie ; e non di rado conobbero per vani i vantati giudizj del solo tatto . Passiamo alle cose più utili .

XI.

Quattro erano i più distinti e particolari suoi ajuti : la dieta , il vino , l'acqua fredda , la ginnastica .

Amico e parziale della dieta non istette sempre alle comuni regole stabilite dalla prima austera Medicina diatetica . Secondo i suoi precetti , l'opportunità di dare il cibo non dee punto dipendere dalla spontanea mozione della natura , o dall'arbitrio degli Dei Tutelari ; ma dalla prudenza sola dell'artefice intento a speculare sopra la cagione , e l'indole del male ; sopra le forze , l'età e la costituzione dell'Infermo ; sopra il clima del paese , e la stagione dell'anno .

Questa opportunità di tempo , ch'egli solea

D chia-

chiamare *magnifica*, lo fece comparire, ora facile e condiscendente, ora rigido e severo. Celso non fa ravvivare in lui la solita giocondità, scrivendo, ch'egli vietava ne' primi giorni non solo il cibo, ma il bere e'l dormire ancora (a). Aureliano soggiugne, che per tre giorni, per cinque e per sette solea mantenere l'Infermo senza cibo, seguitando le leggi tiranne del medico digiuno (b).

Tutta però l'austerità sua si restrinse in calmare certe febbri impetuose, le quali non danno mai luogo al cibo, e non ammettono altra più pronta, più sicura e sovente più facile maniera di curare, fuorchè quella dell'astinenza severa. Sappiamo però, che in tante altre febbri concedeva il nutrimento nel primo giorno, nel secondo, o al più nel terzo; e sempre in tempo di declinazione, senz'aspettare l'ultima calma. Conobbe anch'egli, che nell'Asia, e nell'Egitto era tollerabile il lungo digiuno, e non già in Italia e in Roma.

Posto argine potente alla furia del male, mediante il rigore, passava ne' giorni di prima calma alla solita giocondità. Lodava con Pitagora la semplicità del cibo umido, semplice,

(a) Lib. 3. cap. 4.

(b) A. M. lib. 1. cap. 14. lib. 2. cap. 39.

ce, rinfrescativo e di tenue nutrimento. Accordava con Ippocrate qualunque cibo desiderato, quando la nausea era grande. Difendeva con Erasistrato, che la qualità buona o rea del nutrimento ne risulta sempre dal grato, o dal molesto sapore.

Quindi è che persuaso di tali massime piantò una moda tutta sua e della sua Medicina gioconda, con imbandire la mensa di molte e varie vivande, e dare all'Infermo febbricitante libertà piena di scegliere a piacimento, non che di mangiare di tutto in dose scarfa. E per animare i Medici, sostenne che la varietà de' cibi che tanto può contro l'amaro fastidio, vaglia altresì per facilitare la digestione, e riparare le forze più prontamente: *apponendi vero agro varii cibi (sicut Asclepiades præcepit) tum demum sunt, ubi fastidio urgetur, neque satis vires sufficiunt; ut paulum ex singulis degustando famem vitet....* e poco dopo soggiunge Celso: *neque verum est, quod ab eo dicitur, facilius concoqui cibos varios (a).*

Trovo in oltre fra i molti frammenti riferiti ne' libri d'Aureliano (b), che a lui non

D 2

pia-

(a) Lib. 3. cap. 6. (b) A. M. lib. 1. cap. 15. lib. 2. cap. 22. cap. 29. ed altrove.

piacque d'accordare il cibo due volte al giorno, ma una volta sola: che non di rado nutriva gl'infermi in ogni due o tre giorni, e sempre aspettando l'opportunità del tempo, che non fuole accadere facilmente, e in ogni giornata: che ne' primi tempi anteponeva i fughi e le varie tisane fatte d'orzo, o di spelta, o d'alica, o di lenticchie, e l'erbe cotte, e massime le bietole e le cicorie: che aggiungeva in appresso il pane, i pesci e le conchiglie di mare, la polenta, l'uve, i pomi; e ne' casi di maggior bisogno: *Quid ultra, inquit? ea nos dare convenit, quæ ægri fuerint voluntati gratissima* (a). Sono tutte maniere non antiche dell'arte, ed ora troppo in uso presso il volgo, quel nutrire l'ammalato due volte al giorno: quel non mai far passare una sola giornata senza cibo: quel facile permesso di brodi, di carne, di uova: quel som-

(a) A. M. lib. 2. cap. 39. Aureliano nomina l'alica, e non s'accorda con Plinio, il quale scrive: *Alica res Romana est & non pridem excogitata: alioqui non pitisanæ potius laudes scripsissent Græci. Nam dum arbitror Pompeii magni ætate in usu fuisse, & ideo vix quidquam de ea scriptum ab Asclepiadis Schola.* Lib. 22. §. 61. Si rifletta in oltre, che la comune polenta degli Antichi era quella di farina d'orzo. Serviva ella di cibo al popolo, agli schiavi, alle milizie; ed io la trovo accordata da' Medici agl'infermi febbricitanti senza sale e senza condimento.

sommo rigore per ogni sorta di pesce, e per li frutti più teneri e più maturi.

XII.

Al rigore del digiuno spesso suppliva l'uso facile del vino, di cui restano non poche memorie utili e curiose a sapersi.

Io leggo, che della virtù del vino avea scritto molto Cleofante medico antichissimo, e che sopra lo stesso argomento avea pubblicato un trattato intiero diviso in più libri il nostro Asclepiade: ma leggo altresì nominato appena il primo Scrittore, e lodato e citato sovente il secondo. Basta dire, che Plinio lo fa autore di questo rimedio nuovo (a), e che Apulejo si contenta di scrivere: *primus etiam vino opitulari ægris reperiit, sed dando scilicet in tempore, cujus rei observationem probe callebat* (b).

Troppo lungo farei, se tutti volessi qui riferire i passi, che s'incontrano presso gli Eru-
diti delle vecchie usanze di medicare, e mi contento di restringermi a que' pochi, che più s'addattano al mio impegno. Nella frenitide, nel letargo, nella cardialgia, nella colera, nelle febbri ardenti, nelle febbri maligne e pe-

D 3

stilen-

(a) H. N. lib. 7. §. 37.

(b) In Florid. lib. 4.

stilenziali concedeva il vino (a). Lo concedeva per dar moto al fluido, per isciogliere i ristagni, per facilitare la traspirazione, per quietare, e per risvegliare, e non di rado per condiscendere al desiderio dell' Infermo, o per sollevarlo dalla grave desolazione di forze e di spirito (b).

Dava egli a bere il vino ordinario nero o flavo, il Cretico, il Samotracico, il dolce mulso, il falso marino, e l' medicato colla ruta, o coll' isopo, o col fale (c). Il dava puro, inacquato, caldo, freddo. Il dava in dose scarfa e a zinzino, e qualche volta in colmi bicchieri, e fino all' ubbriachezza.

Senza mai fissare alcuna regola o limitazione di tempo, l'ordinava ora nel principio e nell' accrescimento, ora nel finire de' mali acuti; ora prima del cibo, ora dopo il cibo, considerando sempre le forze e l' bisogno del paziente, l' indole del male, la consuetudine del bere, l' età, la stagione, ed altre molte circostanze, sempre utili per arte, e sempre ignote

(a) Aureliano in tutte le malattie citate.

(b) Sest. Empir. lib. 7. Sect. 91. Cels. lib. 2. cap. 14. lib. 3. cap. 14. Plin. lib. 23. §. 19. lib. 26. §. 8.

(c) Questi ed altri vini composti, e più in uso presso i Romani ci vengono descritti da Plinio, e da gli Autori de Re Rustica.

te a' Medici volgari. Che più? Riconobbe nel vino la greca Panacea famosa, e non ebbe difficoltà di profferire con enfatico trasporto Epicureo: *Utilitatem vini aequari vix Deorum potentia* (a).

Nè sembri ad alcuno troppo strana questa parzialità, e si rifletta, che Ippocrate molto prima di lui scrisse vantaggiosamente de' vini di Grecia per l'uso della medicina; e che in tutte le febbri per vero sudorifero, per grandissimo Alessifarmaco, ed ottimo cordiale degli Antichi fu sempre considerato il vino più prelibato. E que' tali, che tutto temono, e tanto detestano una sì grata bevanda, rimedio e delizia delle nazioni culte e barbare, perchè mai permettono i sali volatili, gli spiriti, gli elisir, le quintessenze lavorate dalla Chimica, e tanti altri aromati mascherati dalla Farmacia?

XIII.

Altro rimedio facile a farsi, e piacevole molto al palato fu quello dell'acqua fredda. Eila propose a' sani come preservativo della sanità, agl'infermi come rimedio buono, e la fece sempre bere opportunamente: anzi se ne

(a) Plinio lib. 23. §. 22.

mostrò sì vago , che volle intitolarsi medico dell' acqua fredda , al riferire di M. Varrone esatto scrittore contemporaneo , e riputato il più dotto di Roma . Ecco le parole di Plinio : *Trahebat præterea mentes artificio mirabili vinum promittendo ægris , dandoque tempestive , tum & frigidam aquam ipse cognominari se frigida danda præferens , ut auctor est M. Varro (a) .*

E' vero , che non prima di lui ebbe voga l' uso delle bevande e bagnature fredde , che poi tanto servirono al lusso Romano in tempo della monarchia : siccome è verissimo , che le cure più celebri fatte in Roma coll' acqua fredda , e descritte con pompa dagli Storici e da' Poeti , accaddero per opra e per consiglio de' più strenui discepoli e seguaci della sua Scuola . E in fatti coll' uso delle bevande e bagnature d' acqua fredda riuscì al dotto Musa di guarire Augusto aggravato da febbre etica disperata ; e la mirabile guarigione d' Augusto forma l' Epoca più gloriosa ne' fasti della medic-

(a) H. N. lib. 26. §. 8. e per interpretare il passo di Varrone nota il P. Arduino ; forte Δοσιγυχρον . Ma il Cocchi nel suo discorso altre volte citato vuole , che si legga Ψυχροδότης .

dicina Greca introdotta in Roma (a). Cassio medico ingegnossissimo dell'età sua dette a be-
le molt'acqua fredda a un certo infermo attac-
cato da febbre impetuosa e mortale, ed ebbe
la forte di vederlo presto sollevato del perico-
lo e dal male (b). E quì si rifletta, che Cas-
sio e Musa furono ambedue della medica fa-
miglia Asclepiadea.

Di questa famiglia fu ancora Celso, ed egli
loda l'acqua fredda bevuta a fazietà nel som-
mo incremento delle febbri ardenti: l'acqua
fredda, o più vicina al freddo, e gelata an-
cora nella colèra funesta, e nel tenesmo: già
passato l'accrescimento maggiore della perip-
neumonia, anima l'infermo alla rigorosa die-
ta dell'acqua fredda: finalmente ci fa sapere
nella cura della diarrea accompagnata da tor-
mini e da febbre: *frigidam autem assidue po-
tionem esse debere contra priores Auctores As-
clepiades affirmavit, & quidem quam frigi-
dissimam* (c).

Da questa stessa famiglia riconobbe chiara
ori-

(a) Dion. Cass. lib. 53. cap. 30. Varie sono e diver-
se l'opinioni intorno la vera malattia d'Augusto: ma l'
uso del rimedio non cade in disputa presso gli Scrittori
migliori. (b) Cels. lib. 1. præfat.

(c) Lib. 4. cap. 19.

origine ed incremento la Setta metodica , la quale non si fece mai difficoltà d' accordare l'acqua fredda e gelata a' poveri ammalati , qualunque volta la febbre era continua , il calore intenso , la sete grande , l'età , la stagione , il clima , la consuetudine propizia (a). Il calore e la sete invitano facilmente i febbricitanti a bere freddo , e non può esser loro negata una medicina così pronta e naturale , senza giusti motivi efficaci : quali sono le tensioni e i dolori del basso ventre , l' infiammazione delle fauci , la tosse , e i ristagni del petto , l'ulcere interne , la somma magrezza , l'ultimo abbattimento di forze .

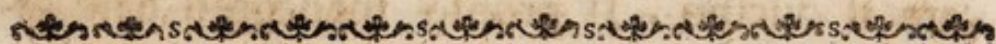
Anche Galeno , che ben due volte viaggiò per la nostra Italia , e vi si trattenne medicando e disputando acutamente contro i Medici Romani , par che si mostri persuaso di tal medicina gioconda , e solita praticarsi in Roma , più che nelle Città e nelle scuole dell' Asia , della Grecia e d' Egitto . Nella febbre fino , nella febbre ardente , nella febbre Etica propone l' acqua fredda ; e dopo di lui la propongono i Greci minori , gli Arabi , e tanti altri fedelissimi Galenici , i quali fiorirono
 sul-

(a) Prof. Alpin. de Medic. Methodic. lib. 5. cap. 7.

fulle cattedre, e vissero in tutte l'età della servitù medica. Ma l'auge maggiore di tale rimedio era riserbato nel nostro secolo all'illustre Scuola Napoletana.

XIV.

Resta ora l'esame della ginnastica de' mali acuti, la quale fece colla scorta d'Asclepiade solenne comparsa nel mondo medico, e fu presto ricevuta dal Popolo Romano esercitata continuamente nell'impiego dell'armi, e nella tolleranza della fatica. Ma l'argomento è nuovo, e non tocco ancora dai dotti Scrittori eruditi, e perciò richiede un più lungo e distinto ragionamento.



DISCORSO TERZO

Della Ginnastica de' mali acuti.

L'Esercizio del corpo umano fu intitolato da' Greci, e da' Romani col nome di Ginnastica. In vano cercano gli Eruditi di fissare a quest'arte un principio vero, e tentano in vano di darne la gloria a questa, o quella nazione industriosa. Le cose più utili e necessarie all'uomo incominciarono coll'uomo.

La

La prima ginnastica fu quella della natura. Il camminare dritto in piè, il saltare, il correre, l'equilibrarsi secondo i varj bisogni nostri, e con attitudini diverse, sono tanti movimenti, e tante leggi di fina meccanica, e non riconoscono in noi altra origine, se non che da noi stessi. La simmetria della nostra macchina, l'uso, il bisogno, il timore, la riflessione fece e perfezionò negli uomini quest'arte, che fu poi detta ginnastica naturale.

Il genio della Guerra eccitò la ginnastica militare, la quale divenne in breve tempo arte famosa e necessaria per farsi temere, o per vincere il vicino. Il pronto maneggio dell'armi, gli attacchi, le difese, le ritirate, le marcie, la fuga fecero la più seria occupazione delle Nazioni intiere, che meritavano il nome di bellicose e potenti, e fra queste Nazioni fu sempre onorato col titolo di Duca, di Re, d'Eroe quegli, ch'era più destro e più forte nel combattere, e che sapeva nuocere con bravura maggiore.

Allora cominciarono le Scuole; queste furono le prime e più antiche del mondo: poichè il genio di combattere e di signoreggiare

re nacque negli uomini affai prima della curiosità di sapere .

S'accrebbe nelle prime Scuole, e si perfezionò la terza ginnastica detta Atletica, di cui parla in più luoghi Omero, e particolarmente ne' funerali di Patroclo. E da' nobili racconti di Omero si raccoglie, ch' erano fino a que' tempi in voga, e in pregio grande il corso, la lotta, guidar le carrette, scagliare il giavellotto, ed altre simili occupazioni de' Forti o degli Atleti: che giocare e vincere era l'onore più segnalato, cui potesse aspirare un Cittadino valoroso: che i giuochi erano utili e necessarj agli uomini, accettati agli Dei, e all'ombre erranti de' morti. Ecco il più antico e chiaro monumento, che a noi rimane dell'arte ginnastica.

Dopo la guerra di Troja a qual grado di pregio e di perfezione non giunse quest' arte fra' Greci, e nelle Città più culte di Grecia! Sursero i superbi ginnasj descritti molti anni dopo da Vitruvio, furono creati i Direttori e i Maestri, divise l' esercitazioni, stabilite le leggi, dispensati i premj. Ne' ginnasj si esercitava la gioventù ne' giuochi, insegnavano i Filosofi e i Rettori, passeggiavano i Po-
liti-

litici, sedevano gli oziosi, cantavano e sonavano il Coro e l'Orchestra. Quindi fu detto, che i Greci tutto facevano giocando.

Un'occupazione resa così seria impegnò anche lo studio de' Medici, onde nacque la quarta ginnastica detta medica. Quest'ultima in fatti ebbe più tardi la propria origine, e tardi cominciarono i precetti salutari sopra il tempo e 'l modo vario d'esercitarsi, giusta l'età, le forze, la consuetudine, la costituzione varia degli Atleti. Fu introdotto nel ginnasio l'uso de' bagni, degli untorj, delle fregagioni. Nel ginnasio stesso ebbe principio la medicina dietetica, la quale dal vecchio Ippocrate venne denominata compagna e sorella dell'Atletica fatica.

Convinti i Medici e persuasi sempre più dell'utilità di quest'arte benefica alla carissima sanità, cercarono d'accrescerla e d'estenderla fino al riparo de' maggiori pericoli della vita. Tutte, o gran parte almeno delle malattie furono curate giocando; e sulle cattedre più famose di medicina s'intese disputare di ginnastica preservativa e curativa, vera e viziosa.

Quando scrive Galeno , che a' tempi d' Omero non v'era Ginnaſtica , e ch' ella cominciò ad apparire poco prima dell' età di Platone , intende egli della Ginnaſtica Medica , e non già della pura Atletica . E' tale il vero ſentimento di Galeno , e tale appare a chi bene eſamina il paſſo riferito nel ſuo *libro a Traſibolo* : paſſo malamente interpretato da molti , e ingiuſtamente ripreſo di poca eſattezza nell' antichità Greca . E in fatti Platone attribuiſce ad Erodico l' invenzione di queſt' arte , e ſpeſſo lo loda ne' ſuoi libri , e lo nomina ſpeſſo nel libro terzo *della Repubblica* , come uomo già morto non molto lungi dall' età ſua , e con fama e con ſeguito fra' Greci .

Erodico fu Medico di profeſſione : viſſe in qualità di medico nel ginnafio , e fra giuochi fino all' ultima vecchiezza : nell' uſo degli eſercizj , e nelle regole della dieta (a) fondò egli la ſua medicina univerſale , e la fece valere ora come preſervativo della ſanità , ed ora come rimedio de' brevi e lunghi malanni , i quali attaccano ſovente i Ricchi e i Po-

(a) Daniele Clerico nella Storia della Medicina dona a queſto Medico i tre libri della dieta , che ora corrono ſotto il nome d' Ippocrate .

Potenti spensierati ; crapuloni , lascivi , delicati ; e lasciano stare i Forti e gli operosi . Quindi è che Platone sbandisce i primi dalla sua Repubblica , ed ammette i secondi .

Quest' Erodicto fu Maestro d' Ippocrate , ma non giurò Ippocrate nelle parole del suo Maestro . Loda egli l' esercizio del corpo per mantenerlo sano , snello e vigoroso : se ne dichiara persuaso appieno nella cura delle passioni tarde , e lo condanna nelle febbri acute ; e in tanti altri morbi celeri e pronti all' infiammazione . Si legge a chiare note nel libro sesto de' *mali popolari* , che ammazzava Erodicto i poveri febbricitanti col lungo passeggiar , co' replicati bagni , colla dieta severa , colle fregagioni , col corso , e colla lotta : aggiugnendo egli sempre al grave incomodo del male la gravetza della fatica .

Prevalse in ogni età , e si distinse d' assai l' autorità d' Ippocrate . Quindi è che alla massima parte de' Greci piacque l' esercitazione nelle sole malattie tarde ; e per quanto studio si faccia ne' greci frammenti , che ci restano di Diocle , di Prassagora , di Filotimo , d' Erofilo , e d' altri nominati da Galeno ne' suoi libri di Ginnastica , sarà sempre lecito d' asseri-

re, che tutti furono dello stesso sentimento d' Ippocrate, il quale s' era già dichiarato per l'ozio e per la quiete.

Scarfi furono i parziali d' Erodico. Non mancò mai però, e non s' estinse il genio e lo studio di quelli, che non paghi di tener sempre inviluppati i poveri febbricitanti, e condannati ognora all' ozio più scrupoloso, ardirono di proporre e sostenere l' esercizio ne' maggiori pericoli de' mali acuti. Nè altro essi fecero, fuorchè ritenere le maniere più dolci e più sicure per rendere la fatica soave agl' infermi, e meno odiosa dopo Erodico.

Di questa parte di medicina antichissima, e messa quasi in dimenticanza a' tempi nostri, intendo ora di favellare: tanto più che un Autore assai famoso, e che tutte raccolse le più minute notizie de' giuochi celebri fra' Greci e fra' Romani, la passa sotto silenzio, o non la crede degna di lode alcuna. Parlo dell' eruditissimo Mercuriale, dietro cui sono corsi tutti gli altri moderni Scrittori Ginnaastici.

III.

Due celebri partigiani può vantare la nostra Ginnaastica. Il primo egli è Erasistrato, Medico alla corte di Seleuco Re di Siria, e

E

me-

memorabile in tutta l'antichità per le prime utilissime scoperte della Notomia del corpo umano . L'altro non meno celebre per dottrina e per fama in Asia , in Grecia , in Roma , qual è appunto Asclepiade di Bitinia , medico ed amico di L. Crasso .

Erasistrato non troppo persuaso del falasso e de' comuni rimedj purganti , ricorse non di rado all'esercitazione ed alla dieta per combattere la pienezza , unica e principal cagione di tante malattie diverse . Coll'esercitazione egli cercava di disperdere i tristi apparati morbosi , o disporre il corpo a sentir meno i danni e i pericoli del morbo incominciato . Esercitava i febbricitanti ne' primi giorni , e ne' giorni più molesti fidava molto nella dieta rigorosa , e nel lungo riposo . Per curare i Forti , e gli Atleti , sceglieva i giuochi violenti : e a' debili per natura , agli oziosi per genio raccomandava la fatica moderata . Secondo gli apparati varj de' morbi , vario era l'esercizio : e per grave dolore di colica o di nefritide affaticava molto e lungamente : non così per qualche minaccia d'emoftisi , di pleuritide , d'angina . Contentavasi alcune volte de' soli bagni , o della fregagione sola , per

tema

tema d' accrescere l' effervescenza del sangue nelle vene , e promuovere l' infiammazione delle arterie con altro moto disordinato (*a*) .

Questi pochi frammenti ci restano della sua ginnastica violenta e moderata , di cui avea scritto diffusamente nel suo trattato sopra le febbri . E sappiamo altresì , che i libri ed i precetti d' uno Scrittore così valente ebbero lungo credito e durata nel mondo medico : poichè poco prima di Strabone (*b*) s' estinse la Scuola degli Erisistratei eretta a Smirne dal famoso Icesio ; e Galeno registra le sue calde risse incontrate in Roma con alcuni Medici gravi per l' età e pel concetto , i quali adoravano Erasistrato come un Dio , e sostenevano le di lui massime come tante verità infallibili (*c*) . Tutto s' estinse dopo Galeno .

Contasi circa un secolo dal Regno di Seleuco all' arrivo d' Asclepiade in Roma , dove egli fondò la nuova Ginnastica facile , sicura , gioconda , la quale venne presto accolta dal Popolo Romano , cui non ispiacque mai l' esercizio e la fatica . Il mirabile accetto di

E 2 tale

(*a*) Tutto ciò ho potuto raccogliere ne' due libri di Galeno *contra Erasistrat. & Erasistrateos*, e nel libro *de caus. pro catart.* cap. 2. 3. (*b*) Lib. 13. (*c*) *Contra Erasistrateos* cap. 1. *de natural. facult.* lib. 2. cap. 4.

tale Ginnastica , e del proprio Autore forestiero si legge in Plinio , dove scrive : *quæ cum unusquisque semetipsum sibi præstare posse intelligeret , faventibus cunctis ut essent vera , quæ facillima erant , universum pene humanum genus circum egit in se , non alio modo , quam si cælo emissus adveniret (a)*.

Cinque erano le sue esercitazioni principali : cioè la fregagione , la gestazione , il passeggio , il bagno , la musica . Delle quattro esercitazioni prime parlano in più luoghi Plinio , Celso ed altri Autori : la quinta si trova accennata ne' libri di Censorino , e d'Aureliano .

E quì mi sia permesso d'aggiugnere , che questa parte di medicina Asclepiadea atta a curare le malattie acute non è stata messa in vista finora dagli Scrittori parziali , che pur vissero nel secolo nostro , e trattano eruditamente di alcune cose spettanti alla medicina soave introdotta in Roma dal medico valente di Bitinia . Noi ne prendiamo il primo impegno ; e dove mancano le notizie del Maestro , suppliremo almeno col favore de' discepoli o de' seguaci migliori ,

IV,

(a) Lib. 26. §. 7.

Gli Autori dell'arte ginnastica dividono la fregagione in atletica e medica : quella serviva agli Atleti per rendere il corpo e le membra più pronte a giocare : questa era in uso presso i Medici per difendere la sanità , o per riparare i danni de' morbi . Alla prima danno ancora il nome d'esercitazione previa , e nell' ampio Ginnasio assegnano un luogo a parte , destinato all' uffizio de' Fregatori o Riuntori .

Famosa al pari dell' atletica fu sempre la fregagione medica , detta da' Latini *fricari cum ratione* ; (a) e Celso non dubita di farne inventore il nostro Asclepiade , quantunque non gli sia ignoto , ch' ella vanti origine antichissima al pari della medicina . E dà a lui titolo solenne d' inventore , per averne scritto molto e con chiarezza , per aver commendati i sentimenti d' Ippocrate , ed esposti i modi , e l' uso utile e vero di tale esercitazione . Ri-feriremo la stesse parole di Celso : *de frictione vero , & gestatione adeo multa Asclepiades , tamquam inventor ejus posuit in eo volumine , quod Communium Auxiliorum inscripsit ,*

E 3

ut

(a) Plin. H. N. lib. 28. §. 4.

ut cum trium tantum faceret mentionem, hujus & vini & gestationis, tamen maximam partem in hac consumpserit. (a).

Solevano dunque gli antichi Medici affezionati alla Ginnastica vera e non violenta e viziosa, solevano servirsi della fregagione in varie maniere, e per usi diversi. Ora adoperavano la forte e l' aspra, per istringere i pori dilatati, e fermare la traspirazione copiosa o nociva: ora la molle e leggiera, per diradare i pori chiusi e ristretti, e render facili e flessibili le membra irrigidite: ora la lunga, e più volte e spesso replicata, per accrescere la traspirazione de' fluidi, e riparare i danni della pienezza: ora la breve e veloce, per riscaldare le parti, per ravvivarle e nutrirle.

Si servivano essi della mano sola, del panno lino, della spugna, della spazzola, della striglia. Allo strofinamento leggero destinavano la mano polposa, molle e levigata ancora cogli unguenti odorosi: ad altro più valido e più sensibile, il panno lino, la spugna, la stoppa, la lana, e non di rado la mano ruvida incallita: all' aspro e dolente,

la

(a) Lib. 2. cap. 14.

la spazzola , e più comunemente la striglia (a).

Colle freghe mischiavano alcune volte gli olei , i balsami , i profumi , gli unguenti destinati ad ammolliare e nutrire , a corroborare e risolvere , e questa era la medicina *jatraptica* (b), che non pochi Medici professavano a parte , vantando prove e dottrine particolari . Dal mestiere fu dato loro il nome di *jatrapti* presso i Greci , e da' Latini furono detti *Reuntori* ; e per tacere di tanti altri , Plinio distingue l'antico Prodico discepolo d'Ippocrate , e Galeno cita Diota seguace di Musa . Abbiamo ancora gran fondamento per credere , che cercavano essi d'introdurre , mediante lo strofinamento della pelle , mille rimedj e mille antidoti potenti nella massa del sangue , e per asserire , che ne' tempi oscuri dell'ignoranza , e ne' colti secoli beati si mantenne egualmente il favore di tal medicina infusoria .

E 4 Mol-

(a) *Strigiles erant ferrei , vel aurei , vel argentei , vel eburnei , vel anei , quibus stringmenta & sordes exercitatorum a corporibus radebantur .* Così Mercuriale , che ce ne dà la figura . *De art. Gymnast. lib. I. cap. 8.*

(b) *Ἰατρὰ πλεπτική quæ unguentis & perfrictionibus medetur corporis morbis .* I Medici unguentarij erano chiamati da' Latini *Reuntiores* , oppure *jatraptæ* , *jatraliptæ* , e da Celso *jatroaliptæ* .

Molte e varie erano le cautele . Prima d' ogni altro scieglievano il luogo opportuno , e v' era il calidario , il tepidario , il frigidario . Praticavano la fregagione più francamente in tempo d' estate e di dolce primavera , che nel rigido inverno e nell' autunno piovoso . Più efficacemente ne' giovani e negli adulti , che ne' vecchi e ne' fanciulli ; e più negli uomini , che nelle donne . In più lunga durata , e con forza maggiore ne' robusti , o ne' primi giorni del bisogno , che ne' debili per natura , o negli oppressi e spoffati da malattia violenta . Spesso di mattina , e appena terminato il sonno ; e rare volte di sera , e poco prima del dormire , sempre prima del cibo , e non mai dopo del cibo (a) .

Ora stropicciavano tutto il corpo , ora certe parti distinte . Nelle malattie del capo fregavano le gambe e i piedi : in quelle delle gambe e de' piedi , il dorso , e le braccia , e i lombi : in quelle del petto e dell' addomine , l' estremità tutte del corpo . Lo stesso Asclepiade molto fidava di simili ajuti semplicissimi per guarire le convulsioni più fiere : *idem ignem plurimum accendens , & prope apponens* agro-

(a) Cels. loc. cit.

agrotantem omnes spontilos spinæ oleo per diem atque noctem jugiter fricabat (a).

Per la Cefalalgia era rimedio pronto il to-
fare al vivo, e spazzare tutto il cranio: l'un-
gere, lo strofinare, il vellicare tutte le parti
estreme nella pleuritide, nell'Epatitide, nella
colica, nella cardialgia (b): per l'infiamma-
zione de' polmoni *fricatione uti diutissime in
scapulis, proxime ab his in brachiis & pedibus
& cruribus, leniter contra pulmonem; idque
bis quotidie facere (c).*

In tempo dell'accrescimento, o nell'impe-
to maggiore delle febbri era sospetto qualun-
que stimolo aspro o leggero, e bisognava at-
tendere la declinazione, o qualche grado al-
meno di calma: permettevasi però lo strofi-
nare con forza e con asprezza nell'orrore del-
le febbri periodiche; e colla mano blanda e
leggera nel cominciare della frenitide (d).
E restano ancora gli stessi precetti d'Ascle-
piade per farla bene e con profitto in un feb-
bricitante attaccato da delirio: *præcepit au-
tem, ut primo die a cibo, potione, somno
abstineretur: vespere ei daretur potui aqua:
tum frictio admooveretur lenis, ita ut ne ma-
num*

(a) Aurelian. A. M. lib. 3. cap. 8.

(b) Cels. lib. 4. cap. 6. 8. 13. 14.

(c) Lib. 4. cap. 7. (d) Lib. 3. cap. 14. 18.

num quidem qui fricaret, vehementer imprimeret: postero deinde die, iisdem omnibus factis, vespere ei daretur sorbitio & aqua, rursusque frictio adhiberetur. Per hanc enim nos consecuturos ut somnus accedat (a).

Al contrario ne' giorni avanzati de' mali celeri, nel declinare de' medesimi, o appena estinti, non vietavasi mai l'uso delle freghe. Servivano esse ne' tempi e ne' periodi assegnati a rendere più facile e più sollecita la crisi, ad impedire le recidive pessime, a temprare li danni e la noja della convalescenza, a richiamare la nutrizione delle parti, a sciogliere le legature de' muscoli.

Questo è quanto abbiamo potuto raccogliere sopra la prima parte di Ginnastica, la quale si mantenne più lungamente nelle Scuole, e fu sempre mai la meno sospetta a' Medici non persuasi dell'esercizio. Ai pochi frammenti che rimangono d'Asclepiade, abbiamo aggiunte le massime di Celso, che studiò molto sopra i libri de' *comuni ajuti*, e prese in esame i molti precetti sopra la fregagione scritti da questo egregio Maestro, di cui ei si professa seguace e partigiano; e ci fa sapere altresì: *neque dubitari potest, quin latius quidem & dilu-*

(a) Cels. loco citato.

dilucidius, ubi & quomodo frictione utendum esset, Asclepiades præceperit; nil tamen repetit, quod non a vetustissimo Auctore Hippocrate paucis verbis comprehensum sit.

Alla semplice medicina unguentaria s' aggiunsero in appresso altre maniere più aspre, le quali si leggono ne' libri d' Aureliano, unico avanzo migliore della Setta metodica; ed altre ne' grossi volumi di Galeno, d' Oribasio, d' Aezio, e di tutta la Greca famiglia Galenica. E in vero scartabellando negli Autori citati si trovano non di rado descritti e proposti i dropaci, la picazione, i rubificanti, i sinapismi per curare non poche malattie acute e pessime: quali sono l'apoplessia, la Catalepsi, il Coma, il letargo, le febbri maligne, la peste.

Dopo le lunghe freghe ed aspre, e più volte replicate, davano essi di mano al Dropace, il quale era un empiastro fatto di cera e di pece, esteso sopra un pezzo di tela, attaccato poi alla pelle tenacemente, e svelto con forza e con dolore. Dalla pece ne derivò il nome di picazione, solita a farsi in varie parti del corpo, solita a replicarsi più volte secondo il bisogno d' aprire i pori, di richiamare gli umori e la traspirazione alla superficie.

ficie, d'irritare la cute, e di ravvivare le membra. E qualche volta volendo accrescere la forza del Dropace, aggiugnevano altre droghe irritanti, come fale, zolfo, pepe, euforfio, ed altro che trovasi registrato ne' vecchj Recettarj.

Ungendo e fregando solevano ancora battere con verghe sottili e leggiere, e continuavano a battere infino a tanto che cominciava la pelle a rosseggiare e crescere. Sopra le palme delle mani, sopra le piante de' piedi, sopra il dorso e i lombi, sopra le parti inferme e gli articoli offesi scaricavano le battiture; e percuotevano con mano medica, e con animo di sciogliere i lentori del sangue, e restituire l'attività alle fibre languenti. Nè si creda mica, che questa sia stravaganza di qualche Medicaastro oscuro, o una moda nata e spenta ne' secoli dell' ignoranza: poichè vien lodata dal gran Galeno, e distinta col nome di medicina *Epicrusi* (a): e a' tempi nostri ne parlano, e ne decantano le virtù molte e magnifiche Lorenzo Bellini, e Luigi Pisone (b).

Tro-

(a) Forse da *ἐπι* e da *πρὸς* batter sopra de Method. medendi lib. 14. cap. 16.

(b) Bellini nel trattato *de Stimulis*. Pisone in un' Ope-

Trovo ancora nominate presso gli Antichi altre battiture fatte coll'ortica e colle spine. Trovo altresì le asperigini o asprezze, che si facevano fregando con polveri acri e grossamente trite, come sale, zolfo, pevere, calcina ed altro. Ma la più solenne fra tutte l'asprezze era quella del sinapismo, detto ancora rubificante primo, e facile ad infiammare la cute, a sollevarla in vesciche, ed impiagarla senza massimo tormento. S' incontrano spesso ne' libri Greci le composizioni varie, e gli usi di tal rimedio, e non discordano da' Greci Asclepiade e Celso famosi Medici di Roma, parlando della cura del letargo febbrile. Del primo lasciò scritto Aureliano: *Omnium, inquit, præstantius atque operantius esse sinapi tritum cum aceto admixto, atque hinc caput cataplasmandum, & dandum naribus, quod excitet agrotantem (a)*. Il secondo ripete come suoi gli stessi sentimenti, e scrive: *præcipueque proficit, & ad excitandum hominem naribus admotum, & ad morbum ipsum depellendum capiti frontique impositum sinapi (b)*.

Non

Opera a parte intitolata *L' util uso delle battitura*. Altro moderno Medico celebre scrisse *de uso flagrorum in re venerea*, (a) Acur. M. Lib. 2, cap. 9.

(b) Lib. 3. cap. 20.

Non fu loro ignoto l'uso de' comuni vescicatorj, e ne restano alcuni vestigj ne' libri d' Archigene presso Aezio, e in quelli d' Areteo. Poco però ne parla Celso, poco Galeno, pochissimo i Galenici e gli Arabi. Col rinascere delle lettere, e spenta già la barbarie di pensare e di credere, sembra nata e cresciuta sempre più la facilità d'impiegare la cute colle cantarelle in tutte, o quasi tutte le malattie; e la scuola Britannica piena di dottrina e d'onore, par che ne sia a' dì nostri la più affezionata.

Anche la Medicina vanta le sue mode, le quali cangiano spesso, e spesso ancora si restituiscono con varia fortuna. In mezzo però a tante maniere crudeli si sostenne in ogni tempo, e nella serie lunga de' mali acuti prevalse la fregagione semplice, facile, incruenta, senza spasmo e senza piaghe; e dalla massima parte de' medici valenti e sagaci fu sempre creduto con Asclepiade interprete fedele d' Ippocrate: *frictione si vehemens sit, durari corpus: si lenis, molliri: si multa, minui: si modica, impleri* (a).

V.

(a) Cels. lib. 2. Cap. 14. I medesimi sentimenti ci vengono riferiti da Plinio lib. 28. §. 14.

La più comoda e la più facile fra tutte l' esercitazioni destinate alla cura de' morbi, ella è certamente la gestazione . Di questa può avvalersi l' infermo , benchè spogliato di forze, e vagare per la Città, e per l' aperta campagna , esporfi al Cielo , al sole , all' aria libera e serena ; muoversi con moto placido , e soave , o con medica fatica : visitare i lontani , e godere degli spettacoli ameni alla vista e all' intelletto . E' grave sempre il tormento del male e la noja , e rendesi gravissimo dalle tante mediche cautele , che lo condannano a starsene ognora disteso nel letto , sepolto nel silenzio e fra le tenebre , senza il dolce conforto di società , senza la conversazione degli amici più cari .

Tre generi di gestare avevano gli antichi Medici , per facilitarne la pratica al ricco ed al povero , al debile e al forte , e renderla comune a tutti . Il primo leggerissimo , e solito a farsi colla barca dentro il porto , o per la placida corrente del fiume ; oppure colla lettica , o collo scanno facile a portarsi sopra gli omeri de' servi . Il secondo più forte , e facevasi mediante la reda , la petorita , il cli-
sio , ed altri cocchj e carrette montate sopra
duc

due o quattro ruote . Il terzo più veemente col navigare in alto mare e turbato . E non rechi maraviglia , se fra tutti questi esercizi riferiti da Celso , (*a*) non trovasi fatto alcun motto dell' equitazione , e forse perchè considerata incomoda per la positura del corpo , o troppo faticosa al febbricitante : tanto più che presso gli antichi Cavalieri non erano ancora in uso le staffe .

Altra nuova gestazione più facile e soave si legge ne' libri di Plinio , (*b*) , dove parla d' Asclepiade : *alia quoque blandimenta excogitabat , jam suspendendo lectulos , quorum jactatu aut morbos extenuaret , aut somnos alliceret .*

Altra ne riporta Celso , ed anch' ella può attribuirsi al nostro Medico , scrivendo , che non potendosi porre in opera il letto pensile , si pensi altro ripiego : *si ne id quidem est , at certe uni pedi lecti fulcimentum subjiciendum est , atque ita lectus huc & illuc manu impellendus* (*c*) .

L' infermo potea giacere o lungo e disteso ,
o se-

(*a*) Lib. 2. cap. 15. nel cui testo è stata seguitata la Lezione del dotto Morgagni .

(*b*) Lib. 26. §. 8.

(*c*) Lib. 2. cap. 15. legge il Morgagni *at uni pedi lecti funiculus subjiciendus est .*

o seduto , o stare dritto in piedi , e sempre adattarsi alla positura più comoda . La sedia , la nave , il carro , ora erano aperti e smantellati all'aria libera e serena , al sole cocente ; ed ora ben chiusi e custoditi dal freddo , dal sole , del vento , dalla pioggia . Il cammino era dritto , torto , circolare per erte colline , per aprico piano , all'ombra amena , fra l'onde tranquille , pel mare in burrasca . Il movimento or era gagliardo e veloce , ora leggiadro e pigro , e secondo il bisogno d'affaticare il corpo , o di blandirlo nel grave tormento . Cessava l'esercizio al primo comparire del sudore , o nel primo stato di calma ; e continuava non di rado fino a tanto che poteva l'infermo soffrire le scosse , e reggere alle prove .

E' vero , che un tempo non fecero gran conto della gestazione i primi Veterani dell'arte , e si contenevano di praticarla alcune volte nelle febbri lente , o già terminate le malattie acute , e allora quando le forze non permettevano ancora il camminare . Leggiamo però a chiare note , che Asclepiade non volle stare a queste leggi , e disse francamente : *etiam in recenti vehementique , precipue ardente*

febre ad discutiendam eam, gestatione utendum (a).

I suoi precetti si leggono messi in pratica nella cura della frenitide, in cui distingue il tempo e le cautele di gestare, secondo la cagione del morbo. Nella frenitide nata dallo stringimento de' pori loda la gestazione meridiana, dopo aver nutrito e preparato il corpo col cibo leggiero, e colle freghe e coll' unzione: *tunc ad largiendum requiem vel soporem, sufficiens erit motus bajulatoria sessione adhibitus, quia mox aegros mites & delicatos facit.* Nella frenitide poi prodotta dallo scioglimento antepone la gestazione notturna e dopo cena, per tema d' aprire vie più i pori delicati, ed opprimere maggiormente l' infermo: *aliqui denique phreneticorum diradato corpore, motus causa deficiunt. Quapropter noctu magis, & post cibum gestacionem convenit adhibere (b).*

Nè sembrò strano il rimedio a molti medici valenti, che scrissero dopo di lui, e che fanno ancora autorità nelle Scuole. Incominceremo da Celso, il quale benchè creda esser co-

fa

(a) Cels. loc. cit.

(b) Aurelian. A. M. Lib. 1. cap. 15.

la più sicura lo stare in riposo e senza agitarfi nè poco nè molto nell' impeto delle febbri ; non rigetta però , e non isprezza la gestazione leggiera , avvertendo : *si quis tamen experiri volet , sic experiatur , si lingua non erit aspera , si nullus tumor , nulla durities , nullus dolor visceribus , aut capiti , aut præcordiis suberit* (a). In oltre ei si protesta nella cura generale delle febbri nate dall' angustia de' pori , e dalla traspirazione impedita : *in hoc genere morborum sanguinem etiam misisse , concussisse vehementibus gestationibus corpus , in lumine habuisse , imperasse famem , sitim , vigiliam prodest* (b). Per risvegliare dal letargo funesto : *gestatio etiam in hoc morbo prodest* (c). L' adopera altresì nel principio della peripneumonia : *quod si satis valet , gestando ægrum digerere : si parum , intra domum tantum dimovere* (d). E per dar qualche calma al frenetico , dopo aver tentato in vano altri rimedj efficaci : *confert etiam aliquid ad somnum silanus juxta cadens , vel gestatio post cibum & noctu ; maximeque lecti suspensi motus* (e).

Anche Temisone , che visse in Roma prima

F 2 di

(a) Loc.cit. (b) Lib.3. cap.6. (c) Lib.3. cap.20.

(d) Lib.4. cap.7. (e) Lib.3. cap.8.

di Celso , e con fama di Medico dotto , e ben informato delle dottrine Asclepiadee , si fece anch' egli lecito di proporre la gestazione nel principio della peripneumonia : *jubendo agros secunda , vel tertia die gestari* (a) . Lodò ancora lo stesso rimedio nella cardialgia , dopo aver nutrito l' infermo : *idem post cibum adhibet gestationem* (b) ; e poi soggiugne , ch' ella giova a facilitare la digestione e 'l nutrimento , ad accrescere in tutto il corpo la separazione degli umori e dello spirito ; ed assicura d' aver osservato , mediante un così facile esercizio , migliorar presto l' infermo , e presto sollevarsi il polso languente . S' avvalse altresì della quiete , dell' ombra , delle bibite frequenti , del purgante al primo comparire del letargo ; e passati i giorni primi , degli starnutatorj , de' sinapismi , e in fine della gestazione oscura e lunga : *post quatuor , vel quinque dies declinante accessione , si nil obstiterit , ultra muros producendus agrotus , & usque ad viginti , vel triginta stadia gestatione movendus sed omnino , inquit , lucem recusandam* (c) .

Ammettono e lodano lo stesso ajuto due altri Scrittori antichi e di gran fama . Uno è
So-

(a) Aurelian. A. M. lib. 2. cap. 29.

(b) A. M. Lib. 2. cap. 40. (c) A. M. lib. 2. cap. 9.

Sorano, il quale pur visse in Aleffandria e in Roma, e ritenne lungamente presso le Scuole il bell'elogio di Medico il più illuminato fra tutti gli altri Medici. L'altro egli è Aretteo, unico avanzo illustre della Setta pneumatica, la quale fece tra' Romani e tra' Greci solenne comparsa; ed osservano gli Eruditi, ch'egli ebbe in animo di spargere ne' suoi libri, e ritenere molte volte le migliori dottrine metodiche, senza uscire da' limiti e dalle regole della sua scuola.

Il primo così si spiega nella cura dell'ostinata frenitide nata dallo stringimento de' pori; e i suoi detti vengono riferiti dal più volte citato Aureliano, suo fedel seguace e copista: *At si in dies diuturnior erit ægritudo, & statum infirmitas acceperit, convenit ut declinatione, augmento, vel impetu passionis transacto, motum gestationis adhibeamus, si vires patiuntur in domo suspenso lecto, si aer loci bonus atque mundus fuerit.... At si hoc fieri non potuerit, in vicina porticu gestatio adhibenda, ita ut sella bajulatoria, vel quolibet sessorio leniter atque mediocriter moveantur. Similiter etiam si fuerint exporrecti, non statim erit gestatio inhibenda: nam repentina statio, atque interrupti motus*

in præteritas vigilias revocant ægròtantes . Non enim dimissio accessionis , sed totius accessionis declinatio nunc curationem poscit . Quapropter oportet ægros perseveranter movere ; sed leniter atque sensim , & sine ulla nimietate (a) . Nel forte dell' Idrofobia , e per frenare le smanie atroci : gestatio adhibenda in lectulo suspenso , sive gestatoria sella (b) : nel furore uterino : declinante accessione gestationem adhibemus (c) .

Del secondo restano ancora molti libri commendati da quattro celebri Medici del nostro secolo , e restituiti a luce migliore dall' immortale Boerhaave . E in vero nobile e filosofico egli è il precetto da lui lasciato per calmare un forte delirio febbrile , scrivendo , che vale allora moltissimo di fare al genio dell' Infermo , e trattenerlo colle cose geniali : poichè al Maestro di lettere riuscirà sempre grato ed utile il racconto delle favole e de' trastulli puerili ; al Filosofo ed al Politico le meditazioni più serie ; al musico il suono e' l' canto più grato ; al marinaio il giacere in barca , e la navigazione marittima (d) : ἐν θαλάσῃ περιφορῇ . Nel torpore del letargo ordina d' es-

(a) A. M. lib. 1. cap. 11. (b) M. A. Lib. 1. cap. 6.

(c) Lib. 1. cap. 2. (d) M. A. lib. 1. cap. 6.

d' esporre l' infermo rimpetto al sole o al lume chiaro, di tenerlo in luogo caldo, e farlo giacere nel letto penfile (a) καίτη ἐναφής, e di trattenervelo ancora in una camera, dove le vesti, le coperte, le pitture delle pareti sieno di vario colore e facili a ferire la vista; e finalmente conchiude dopo aver corsi tutti gli altri comuni stimoli, che durando ancora il torpore e' l' sonno, convien ricorrere alla gestazione, alla fregagione, e ad altra soave agitazione del corpo. Nella colèra funesta scrive d' aver osservato alcuna volta ravvivarsi l' infermo, cessare il vomito e' l' secesso, rendersi più facile il respiro e più sollevato il polso, mediante la gestazione leggiera (b) ὠνυσέ ποτε κίνησης αἰώρης. Nell' infiammazione dorsale raccomanda il bagno e la gestazione mite e facile: nella crudele nefritide la gestazione, e le concussioni più atte a spignere il calcolo dalle reni alla vescica (c).

Non s' allontanano da' precetti finora riferiti Oribasio, Aezio e parecchi altri Medici Greci de' secoli bassi, li quali altro non fecero, che copiare o riferire le sentenze de' primi Maestri solenni. Ma la gestazione ne' ma-

F 4 li

(a) Lib. 1. cap. 2. (b) Lib. 2. cap. 4. dove è stata seguitata la Lezione migliore. (c) Cap. 7. 8.

li acuti non piacque a Galeno, non piacque ad Avicenna, e tanto bastò per farla sbandire dalle Scuole.

VI.

Il passeggio è un'azione del corpo, che da se solo si muove, è uno esercizio, che tutto dipende dalla libera organizzazione nostra. Il gestare può e dee servire a' febbricitanti debili assai, e destituti di forze e di spirito: il passeggiare a' vigorosi ancora, e pronti a secondare le vibrazioni volontarie de' nervi, e la forza de' muscoli motori. E per ciò fare, chi non sa quanto vaglia l'arte del Fisico sagace, il quale intende, tocca ed anima i modi varj e forti d'Elettrizzare la fantasia, e ravvivare l'infermo, e la speranza che langue fra'l timore e l'avvilimento, senza la nausea de' rimedj molti e vani?

A questo passo mi sia lecito di riferire le belle cautele della Setta metodica, che all'antica Medicina Egizia e Greca accrebbe virtù e pregio migliore, e ne tolse almeno la troppa austerità. E in vero vegliò ella moltissimo sopra la scelta della camera destinata all'infermo, del letto in cui si giace, dell'aria che respira, del moto necessario, della necessaria quiete; e nelle sentenze e negli ajuti inno-

cen-

centi e grati si fece conoscere ognora parziale degl' insegnamenti del nostro Asclepiade . Mille esempj ci presentano ne' loro libri Aureliano (a) ed Areteo (b), ed io mi restringo a que' foli, che più s'appartengono al nostro argomento, traducendo spesso le parole de' due celebri Scrittori.

Nella cura delle febbri nate da rilascio, o per meglio dire, da' pori dilatati, scielgono i buoni Metodici una camera spaziosa, non lucida, posta dirimpetto al Settentrione, e in sito basso e tetro, e qualche volta antepongono una grotta, o un sotterraneo tenebroso. Bagnano essi non di rado il pavimento e le pareti della camera con acqua fresca e gelata, e vi spargono a larga mano i pampani delle viti, le verdi foglie e i rami di lentisco, di mirto, di quercia, di pino, e i fiori di granati e di rose. Ne' tempi placidi e sereni spalancano spesso le finestre e le porte per rinovare

(a) Aureliano copista di Soran ne parla in più luoghi, e massime nel Lib. 2. A. M. cap. 37.

(b) Daniele Clerico accenna le molte massime della Setta metodica adottate da Areteo. Hist. de la Medic. part. 2. Liv. 4. Sec. 2. Altri notano in Areteo i sentimenti de' Dogmatici. Altri scuoprono in lui un genio libero e non seguace d'alcuno. Da tutto ciò derivano le contese degli eruditi Comentatori intorno la Setta d'Areteo. Egli certamente fu della Scuola pneumatica, e non isdegnò le cose utili e ragionevoli dell'altre Sette.

vare l'aria dell'ambiente: e si servono di soffietti e di larghi ventagli per rinfrescarla nel crudo inverno: e quando più ferve la state esortano l'infermo a giacere presso d'un fonte o d'un ruscello, sotto l'ombra delle piante, in mezzo d'un prato, in riva al mare. Soggiungono altresì, che bisogna avere più di senno per l'aria che si respira, che pel cibo e per la bevanda, perchè si mangia e si bee con intervallo di tempo, e si respira continuamente: e'l fluido tenuissimo, che mediante la respirazione entra e penetra in ogn'istante per le parti intime, e più minute del corpo, ha maggiore attività di restringere, o d'aprire i pori (a).

Non dissimili sono le cautele intorno al letto. Non è bene ch'egli sia troppo molle, perchè si profonda e riscalda; nè ch'egli sia troppo duro, perchè resiste al peso del corpo, e genera dolori e vigilie. Il letto basso, e spesso un grabato disteso sul nudo pavimento, o sopra l'erbe e i fiori, dee preferirsi al toro alto e maestoso. Il letto piccolo stringe il corpo e l'opprime, e'l largo riesce più comodo e facile a poter cangiare di positura. E' meglio, ch'egli guardi le finestre e le porte, acciocchè l'aria

(a) Aurelian. M. C. Lib. 2. cap. 13.

aria vi penetri più liberamente ; e non resti mai nascosto negli angoli rimoti , o sepolto fra le folte cortine . Sia egli coperto di drappi candidi leggieri , politissimi : sia mobile ancora e flessibile per le giaciture più comode .

E' sospetto allora l' esercizio , e la sola quiete può frenare l' impeto degli umori . La conversazione degli amici eccita movimento nel sangue , ed accresce la traspirazione . La moltitudine de' servi riscalda troppo l' ambiente . Le tapezzerie varie e di vario colore feriscono l' occhio , e confondono la fantasia .

Tutti questi ajuti esterni vagliono a rinfermare i pori : ne' mali poi nati dallo strignimento de' pori medesimi è d' uopo servirsi d' altre cautele . La camera allora dee essere ristretta , e in maniera che la troppa angustia non offenda il respiro , non bassa , non umida , lucida assai , esposta al mezzo giorno , ben chiusa , riscaldata ancora col fuoco . Giova il letto alto , stretto , fatto di molle lana o di piume , coperto di drappi pesanti , e tinti di colori diversi e forti alla vista . Giovano gl' incensi , i profumi odorosi , i fiori freschi , le piante e l' erbe verdi ed aromatiche . Giova la conversazione degli amici , il canto , il suono , il divertimento . Giova finalmente la frega-
gio-

gione, la gestazione, il letto penfile, il passeggi.

Similmente nel passeggio distinguono il luogo, il tempo e'l moto, secondo la cagione o'l bisogno d'esercitare. Circa del moto, la celerità o la lentezza, la facilità o lo sforzo, la direzione retta o curva: l'andare innanzi, il tornare indietro senza voltarsi, l'equilibrarsi a destra o a sinistra, il girarsi intorno con circoli diversi: il camminare colle sole piante, colle sole calcagna, con un piede solo, colle gambe incrociate, curvato in terra, ed alla foggia de' quadrupedi.

Intorno al tempo, distinguono la lunghezza o la brevità, il vespertino o mattutino, prima del cibo o dopo il cibo, in faccia del sole che ferisce e scalda, sotto l'ombra che rinfresca, al vento che agghiaccia.

Nel luogo variano ancora le circostanze. Ora giova il camminare sotto'l cielo aperto, per l'aperta campagna, per le colline amene, fra gli ombrosi viali, per le vie aspre e scoscese: ora sotto il coperto d'un'ampia sala, per li portici e per le loggie, per l'alte camere spaziose, e per li sotterranei oscuri: ora dentro il recinto d'una camera sola, passando l'infermo dal letto alla seggiola, e dalla
seg-

feggiola a letto, o da una feggiola all'altra, o da un letto all'altro.

Di quest'ultimo e facile passeggiamento intendendo ora di favellare, perchè lo reputo più confacente alla cura de' mali acuti, e più atto all'uso della nostra medicina gioconda. Tanto più che non altro ci resta d'Afclepiade, se non quel poco che trovasi accennato da Plinio nel passo più volte citato: *quinque res maxime communium auxiliorum professus: abstinentiam cibi, alias vini, fricationem corporis, ambulationem, gestationes (a).*

S'aggiugne in oltre, che fra' lodati Metodici illustri troviamo spesso registrate le molte e varie maniere d'esercitarsi passeggiando nella cura de' mali cronici, o per vietare l'ostinate reliquie delle malattie gravi: ma nell'impeto maggiore o ne' primi principj de' mali celeri, nominati appena, o dichiarati sospetti e nocivi. E per restarne persuaso appieno, basta leggere i libri di Prospero Alpino, che tutte raccolse le dottrine migliori di questa Setta, e i rimedj sinceri: basta leggere l'opere dell'eruditissimo Mercuriale, che alle massime de' Metodici aggiunse quanto di bello

(a) Lib. 26. §. 8.

lo e di buono trovasi negli Autori Greci e Latini, che scrissero della Ginnaſtica ſalutare.

Nacque forſe l'abborrimiento e'l ſilenzio degli Scrittori dall'inſegnamiento d'Ippocrate nel Libro VI. de' mali popolari, dove rimprovera accremente Erodicto, per aver condannato gl' Infermi a paſſeggiare in tempo di febbre. E neppure il paſſaggio breve e lento ammette Galeno ne' ſuoi comentì al paſſo citato d'Ippocrate, perchè teme col moto d'accreſcer moto ed effervescenza nel ſangue, e d'aggiugnere male a male.

Ma che? Se mancano di ſimili eſempj gli Antichi Maeſtri, baſterà almeno a comprovare l'inſegnamiento del noſtro Aſclepiade la voce e'l ſenno d'un Moderno Pratico, cui non piacque molto d'interrogare i morti, o gli Dei e i Tiranni delle ſcuole, nè fingere ipotefi ingegnole, e piantare ſiſtemi arbitrarj, che con perpetue viciffitudini naſcono e tramontano. Conſigliò egli libero e franco la ſemplice natura, ebbe ſempre per guida il fatto e la ragione, ed inſegnò a' Medici, che per ben curare non baſta leggere e credere; ma biſogna provare e riprovare, cioè vedere cogli occhi proprj, eſaminare e decidere. E
già

già ognuno s'accorge, che io intendo di Tommaso Sydenam, il quale spesse volte esorta i febbricitanti a non giacere perpetuamente nel letto, e spesso gl'incoragisce a sedere, a camminare e girare dentro la propria camera, e passare ancora da una camera all'altra.

Ecco le sue osservazioni sopra la cura del Vajuolo, in cui non mostrandosi pago dell'uso facile de' cordiali, del troppo calore della camera, del grave peso delle coperte, e d'ogni altro calido regolamento solito a praticarsi nel primo periodo di questo male, così conclude: *neque magis, si quid ego judicando valeo, ab illis stat ratio, qui ægrum ita pertinaciter ante diem quartum lecto addicunt, modo cubilis ambitu se contineat, quam ab his, qui adeo permature atque intempestive cardiaca ingerunt. Etenim sanguinis miæctus, maculæ purpureæ, & reliqua symptomata lethalia, & tantum nomine præsertim ætate florentibus, superveniunt, quod nempe lectulo præpropere nimis affigantur. Quarto vero die lectulo ægrum adjudico (a).*

Nel secondo periodo del vajuolo stesso esamina la comparsa delle pustule, distingue le di-

(a) Obser. Medic. Sect. 3. cap. 2.

discrete dalle confluenti, e poi foggiugne: *atque si tempore æstivo, eoque calidissimo variolæ non ita multæ obtingant, quorsum attineat ægrum in lecto jugiter stratum obrutumque detinere, ego quidem non video. Quin potius singulis diebus, per aliquot horas de toro surgat, ea lege, ut tam loco, quam vestitu frigoris pariter ac caloris nimii incommoda præcaveantur. Quid quod ægroto a cubili quandoque abstinente, morbus minori cum molestia, ac etiam breviori spatio temporis pergat, quam si eidem continenter affigatur: quod non modo ægritudinis tedium adauget, verum etiam febrilem æstuationem fovet, & prodeuntibus vesciculis dolorificam inflammationem conciliat.*

Riporta in oltre i sintomi più gravi e più facili a comparire nell' uno e nell' altro vajuolo, o per troppo calido regolamento, o per somma effervescenza di sangue, o per moto disordinato di spirito, o per età adulta, o per sanguigno temperamento robusto, o per fervida stagione molesta. Ed alla prima mette in esame la frenitide, e poi la soppressione d'urina. Per la frenitide più grave e feroce inculca al Medico desideroso di guarire l'am-
la ma-

malato, senza badare ai vani pregiudizj delle Scuole contrarie: *vel sanguinem detrahere debet, vel ut aeger aere liberiori refocilletur præcipere. Quod ut satis efficeretur, sæpe mihi visum est in tali agone phrenetico, ut aeger lecto aliquantis per exurgeret, quo facto plures a morte liberavi.* Nella soppressione delle urine, che accade d'ordinario o nel colmo della suppurazione, o al primo disseccarsi delle pustole, c' insegna: *omnes diureticorum tribus in auxilium accersivi, sed nihil æque feliciter hic mihi cessit, atque e lecto eximere ægrum, qui postquam adstantium manibus suffultus cubiculum bis terve circumambulaverit, mox urinam satis copiose reddet, haud parvo cum levamine. Testes hic possum compellare Medicos quosdam e familiaribus meis, qui in hoc casu ex meo consilio idem fieri præceperunt, neque eos fefellit eventus.*

Quanto egli sostenne a pro del vajuolo, trovasi inculcato ancora nella cura de' morbil-
li, della febbre milliare e scarlattina, e in tante
altre febbri, che d'ordinario sieguono o s'ac-
compagnano colle costituzioni accennate, e
spesso ripete: *Æger non semper lecto affiga-
tur.... Non semper lecto eodem se contine-
at.... E loco angustiori in apricum transeat....*

Non in eadem semper sella quiescat ... Libero aeri exponendus, si æstas fuerit.... in cubiculo bene vestitus circumambulet. E per le febbri continue, che minacciano infiammazione, ci dà questo salutare avvertimento, e lo replica in più luoghi: restat & aliud, quod, quia multiplici experientia astipulante ægris optime solebat vertere in describendo hujus morbi regimine, minime mihi prætereundum fuit: nempe ut æger quotidie lecto abstineret, saltem ad horas aliquot: vel si id vetaret major ejus debilitas, vestes saltem indueret, & supra lectum cubaret, capite paulo elatiori (a).

Anche nella pleuritide e nella peripneumonia ricorre allo stesso ajuto benefico: durante morbo id ago, ne æger nimis æuet; ac proinde liberum illi facio, ut lecto quotidie eximatur, idque ad horas aliquot, prout vires suaserint. Quod quidem tanti est in hoc morbi genere, ut si æger lecto jugiter affigatur, neque tam larga sanguinis evacuatio, neque remedia alia utcumque refrigerantia ad dicta symptomata perdomanda vel minimum aliquando proficiant (b).

Rispo-

(a) Obser. Medic. Sect. 5. cap. 2.

(b) Obser. Medic. Sect. 6. cap. 3.

Risponde finalmente alle difficoltà solite farsi da que' Medici tanto parziali del caldo , dell'ozio e delle piume , e che condannano il povero infermo a giacere perpetuamente , e lo spaventano con gravi minaccie fatali , qualunque volta cerca egli refrigerio al fervido calore ardente . E chiunque leggerà la sua lunga lettera scritta all'amico illustre e ben informato de' veri precetti salutari Guiglielmo Cole , conoscerà benissimo quanto egli fosse parziale della vera Ginnastica de' mali acuti . L'esempio dunque e l'autorità di Sydenam , che tanto vale nel mondo medico , basti a provare non esser colpa grave e mortale il tener lontano dal letto i febbricitanti , il farli sedere e camminare per la camera , passare da una camera all'altra , da un letto all'altro , e respirare sovente aria libera e fresca e nuova , e servirsi del facile passeggio d'Asclepiade .

VII.

Giocondo e soave egli è ancora il bagno , e Plinio lo mette fra gli ajuti Asclepiadei : *jam balineas avidissima hominum cupidine instituendo , & alia multa dictu grata atque jucunda (a) .*

Non è quì del mio impegno il trattenermi

sopra i quesiti più celebri, e cercare qual sia la vera origine, e l'introduzione magnifica del bagno: se un tal vanto si debba all'Egitto sapiente, o alla Grecia industriosa: se la stessa lavanda giovi egualmente a que' popoli, che vivono sotto le Zone ardenti, o nel Settentrione gelato: se le bagnature calde, oppure le fredde abbiano virtù e prontezza maggiore per domare i morbi. Di tali dispute sono già pieni i libri degli Antichi e de' moderni, e ciascheduno può gittarsi a quel partito, che più gli è a grado. A noi basta di sapere, che Asclepiade fu parziale dell'uno e dell'altro bagno, e fece ogni studio per rendergli più comuni, o meno sospetti nella Medicina.

Non intendo neppur di cercare, se l'esterna lavanda d'acqua dolce e pura debba prevalere a quella, di cui cantò Euripide per prova:

Lava il mar tutti quanti i mali umani;
ed a tante altre acque composte e medicate dall'arte, o dalla natura. Mi basta di sapere, che gli antichi Medici erano parzialissimi dell'acqua chiara e potabile; e che la riscaldavano, o la intepidivano per l'uso frequente dell'immersione, dichiarando sospetto e nocivo il freddo nativo di tal liquore: freddo nemi-

co a' nervi ed alla traspirazione facile del corpo.

Del bagno caldo troviamo non poche memorie . Spesso leggesi lodato e proposto per muovere la crisi del sudore , per aprire i pori e rallentare la cute , per togliere l'aridità delle membra , per richiamare all'esterna superficie gli umori viziosi e stagnanti nelle viscere . Spesso nel fine delle malattie , e già spenta la febbre ; oppure nel corso della febbre , e non mai prima della decantata cozione degli umori impuri . Anche nell'inflamazione ne' dolori forti , nella convulsione troviamo alcuna volta lodato il bagno d'acqua pura e calda : ma riflette Celso , che troppo timide e scrupolose erano le cautele degli Antichi nel farlo , e che il nostro Asclepiade lo praticò più audacemente : *Antiqui timidius eo utebantur , Asclepiades audacius . Neque terrere autem ea res , si tempestiva est , debet : at ante tempus nocet* (a).

La di lui audacia consisteva nell'immergere dentro del caldo lavacro o del labbro o del

(a) Lib. 2. cap. 12. e per sincerarsi de' sentimenti di Celso , basta leggere Ippocrate nel Libro *de Vi<. Ration. in acut.* Sect. 3. Ai sentimenti del Maestro aggiungono forza i comentarj di Galeno sopra il libro citato .

foglio (*a*) gl' infermi febbricitanti, e non di rado nell' impeto del morbo, e qualunque volta il richiedeva il bisogno e la ragione . E per conferma di ciò, se mancano esempj nelle poche e confuse memorie del nostro Bitino, restano ancora ne' frammenti di Temisone suo scolare, ne' libri di Celso suo seguace, e ne' chiari precetti della setta Metodica.

Resta ancora memoria, che Temisone nel libro *delle passioni celeri* raccomanda l' uso del bagno caldo nel forte della frenitide e del letargo. Nella frenitide e' comincia dal bagno, passa poi alla fregagione, rinnova il bagno, e finalmente unge tutto 'l corpo coll' oglio di rose: *ait adjuvare etiam lavacrum, quamquam sit adhuc passio in gradu constituta, tribus tamen vel quatuor diebus transactis, ex quo mentis alienatio irruisse videtur... Item jubet lavantes in solium primo descendere, tunc ascendentes e solio fricari plurimum, & rursum descendere Post lavacrum oleo roseo*

(*a*) *Lavacrum* luogo a parte destinato a lavarsi. *Labrum*, *sive lavabrum*, vaso amplo e mobile pel medesimo uso. *Solium* da' sedili e scalini del bagno: poichè o vi sedevano gl' infermi, o vi discendevano per gradi, bagnandosi fino a certa altezza. Malamente alcuni danno il nome *Solium* al fondo del lavacro e del labbro.

ceo caput fovet (a). Nel sommo letargo riscalda egli prima colla fregagione tutto 'l corpo, fa poi cadere alta e piena doccia d' acqua fredda sopra del capo, e racomanda in fine il bagno caldo: *Dehinc, inquit, si vehementer fuerit oppressus agrotans, ut neque remissionis tempore eum valeamus excitare, si præcordia mollia senserimus, atque vocem non ita obtusam fricationibus corpus calefaciemus. Tum frigida caput fomentamus coacervatim atque jugiter, & quodam percussu, ut altius a capite demissa veniant fomenta. Tunc ad balnea agrotantem ducemus, ut densitatem frigoris relaxemus (b).*

E' vero, che Cornelio Celso stando spesso alle leggi degli antichi Dogmatici, attentamente aspetta l' opportunità di tempo, cioè a dire la declinazione del morbo, o i segni della cozione per fare un buon uso del rimedio lodato finora: ma è vero altresì, che non di rado senza tante riserbe si contenta di seguitare i precetti del suo *Autore buono*. E in vero ne' primi circuiti delle febbri periodiche, e giusto in tempo che comincia il ribrezzo e' l' tu-

G 4

mo-

(a) Aurelian. A. M. Lib. 1. cap. 16.

(b) A. M. lib. 2. cap. 9. Con Temisone molti altri Medici c' avvertono d' un certo periodo nelle febbri di Letargia.

more, propone il lavacro caldo : itaque sub expectatione proximæ accessionis, quæ instare tertia potest, ducendus in balneum est, dandaque opera, ut tempus horroris in solio sit (a). Si ibi quoque senserit, nihilominus idem sub expectatione accessionis quartæ faciat : siquidem eo quoque modo sæpe is discutitur. Allo stesso ajuto ricorre nel primo manifestarsi della febbre di pestilenza, e soggiugne : sed in hac maturius, quam in aliis morbis ducere in balneum opus est (b). Nell' infiammazione del fegato : perfusio corporis multa prodest ex aqua, si hyems est, calida; si æstas, tepida: itemque liberalis unctio, & in balneo sudor (c). Nel fiero tormento della Colica : utatur balneo calido (d). Nella diarrea molesta, nel tenesmo, nell' acuto dolore prodotto da calcoli : tertio die in balneum ire desiderare oportet in aqua calida ... sæpe desiderare in aqua calida (e).

S' accrebbe sempre più la facilità e l' attaccamento all' immersione calda o tepida presso
gli

(a) Lib. 3. cap. 12. (b) Lib. 3. cap. 7. E qui parla Celso dell' uno e dell' altro bagno seguitando le massime de' Metodici inculcate nell' Articolo antecedente. Non bene adatta questo passo l' erudito Vallinieri nella lettera scritta al Marchese d' Araciel Tom. 2. p. 466.

(c) Lib. 4. cap. 8. (d) Lib. 7. cap. 7.

(e) Lib. 4. cap. 10. 19. 20.

gli altri Metodici illustri , li quali fiorirono dopo Temisone e dopo Celso . Quindi si legge , che passati i primi giorni del male , non ebbero essi difficoltà di farne la prova , e di lodarne l'efficacia per domare non solo la colica , la Nefritide , la soppressione d'urina , la passione illiaca ; ma le febbri periodiche e le continue , e fino le finocche putride e le ardenti . E delle due ultime malattie pur troppo comuni e funeste al genere umano lasciò scritto Prospero Alpino raccoglitore esatto e fedele de' migliori avanzi di questa Scuola :

Methodici post aliquot dies præmissa sanguinis vacuatione , & ventris laxatione , ad balnea , ad epitema , ad inunctiones , fomenta , & similia accedebant . Ex balneis dulcia tepida , idest moderate calida in frequenti habuerunt usu , & merito , cum meatus laxent , rarefaciant , aperiantque , & putridos humores digerant atque evacuent : qua via scilicet digesta materia calida , ab humiditate caloris incendio hebetato , corpus refrigerant (a) .

An-

(a) De Medicin. methodic. lib. 5. cap. 7. Siegue egli e cerca di conciliare le sentenze de' Dogmatici con quelle de' Metodici , e tratta la causa a modo suo . Sappiamo però , che questi ordinavano il bagno ne' primi giorni , e quegli ritardavano di molto : *timidius eo utebantur* .

Anche a' nostri tempi s'osserva in uso e in credito nella nostra Italia il bagno tepido per curare il vajuolo . Nel fine del primo periodo , e nel cominciare del secondo si ricorre a tale ajuto , e con animo di render facile e sollecita l'espulsione del morbo , che tende alla superficie , o per impedire i ristagni , che minacciano le viscere . Ed io son di parere , che alle molte cliniche cautele utilissime proposte dal Sydenam , si possa aggiugnere anche questa , che merita lode per la sua semplicità e pel giovamento riportato da molti .

VIII.

Asclepiade conobbe ancora le proprietà del bagno freddo , e ne fece le prove : poichè Sorano , che venne a stabilirsi in Roma sotto l'impero di Trajano , e che studiò molto ne' libri del nostro Medico , lasciò scritto di lui : *atque vehementer utile dicit aquam bibere , & frigida lavari , quam Φυρολασσίαν appellant , & frigidam bibere (a) .*

Ma chi può mai ridire i pregi tutti di tale lavanda ? Fino da' tempi più rimoti servì ella all' arte ginnastica per pulizia e per diletto . Servì molto alla Religione o per purgarsi de'
de-

(a) Aurelian. A. M. lib. I. cap. 14.

delitti, o per meglio piacere agli Dei. Quindi la tanto famosa lustrazione degli Egiziani, e le tanto superstiziose ceremonie de' Romani sopra la purificazione. Trovasi ancora lodata da' Medici, o per conservare la sanità, o per rendere il corpo più resistente alla fatica, o per fermare il sudore e la traspirazione nociva, o per ammorzare il troppo calore e l'effervescenza del sangue, o per vincere le flussioni ostinate. E a tutti questi usi la destina Ippocrate.

Non trovo però accreditata questa nuova maniera di lavare il corpo infermo, e ben accolta dalle scuole di Medicina, se non dopo Asclepiade, di cui sappiamo quanto fu l'impegno in lodarla, e che volle ancora intitolarsi Medico dell'acqua fredda.

Per parere di molti Eruditi fondati sull'autorità di Plutarco, o a' tempi del nostro Bitino apparve la prima volta, o almeno non prima di lui conobbero i Medici le triste conseguenze derivate dal tardo veleno del Can rabbioso, e fin d'allora fu tentata l'immersione nel bagno freddo. Artorio Medico ed amico d' Augusto, e pratico delle dottrine Asclepiadee, così si spiega nella cura dell'idrofobia:

qui-

quidam Medici alios in vasculum plenum frigida miserunt, alios in puteum posuerunt saccis immisos vel inclusos, ut necessitate bibere cogerentur (a). E più distintamente Cornelio Celso: miserrimum genus morbi, in quo simul ager & siti & aquæ metu cruciatur, quo oppressis in angusto spes est. Sed unicum tamen remedium est, nec opinantem in piscinam non ante ei prævisam projicere, & si natandi scientiam non habet, modo mersum bibere pati, modo attollere: si habet, interdum deprimere, ut invitus quoque aqua satietur. Sic enim simul & sitis, & aquæ metus tollitur (b).

Ne' tempi d' Artorio, o poco dopo fiorì anche Musa, altro medico d' Augusto, e famoso discepolo di Temisone; e se vogliamo prestar fede a' detti di Plinio, cominciò egli il primo a spargere molt' acqua fredda sopra il corpo degl' infermi e de' sani usciti appena dal bagno caldo. Di tal rimedio fu vago ancora Euforbio di lui fratello, il quale pur visse fra Romani, avendo assistito in qualità di Medico al giovane Juba Principe chiaro più
per

(a) Aurelian. A. M. lib. 3. cap. 16.

(b) Lib. 5. cap. 27.

per le belle arti apprese in Roma, che per la dignità dell' Impero. Io così leggo in Plinio, dove scrisse: *iidem Fratres instituere a balneis frigida multa corpora adstringere. Antea non erat mos, nisi calidatantum lavari, sicut apud Homerum etiam invenimus (a)*. E ingiustamente alcuni l'accusano d' errore, per aver dato ai due Fratelli nominati il bel titolo d' inventori del bagno freddo, e per aver detto, che in Omero della lavanda calda, e non mai della fredda trovasi fatta menzione distinta. Potea esser noto a uno scrittore sì chiaro, quale fu Plinio, Autore e padre e raccoglitore diligente delle sparse e confuse memorie della storia Naturale, potea dico esser noto, che prima di Musa n' avea scritto assai vantaggiosamente Ippocrate fra Greci, e fra Romani il nostro Asclepiade, e la sua Scuola. Potea a lui esser noto, che ne' libri d' Omero spicca il costume di lavarsi coll' acqua dolce e calda nel foglio, colla fredda nel mare o nel fiume, e di passare altresì dal lavacro freddo al caldo: non mai però dal caldo al freddo.

Ma

(a) Lib. 25. §. 38. Passo non ben inteso dall' Arduino ne' suoi Comentarj, seguitato ancora dal Cocchi nella dissertazione sopra il bagno freddo.

Ma è fuori d'ogni dubbio, che sotto Musa crebbe di fama e di pregio l'uso del bagno freddo. Egli fu certamente, che colla Medicina d'Afclepiade, vale a dire coll'acqua fredda e col bagno, prese a curare Augusto aggravato da malattia disperata, e vi riuscì con felicità (a): malattia non ben espressa dagli Scrittori antichi che non erano Medici, e con varie congetture distinta da' Moderni o per tifi polmonare, o per avanzato scorbutto, o per tabe epatica, o per secca idropisia. Egli fu, che persuase Orazio a lavarsi con acqua gelata nel cuor d'inverno per guarirlo da certa indisposizione de' nervi non accennata nella sua lettera a Valla, e resa più molesta dalle terme di Baja. E per quanto si raccoglie dalla citata pistola, per opra e per consiglio di Musa restò odioso agl'infermi il nome di Baja e di Cuma, e passò in credito la doccia della limpide e fredde fontane di Clusio e di Gabbio.

Questo è quanto ci resta d'un Autore assai noto e celebre nella storia Medica. In ciò che manca di lui, e che più si conviene all'

(a) Così Dione nel lib. 53. al Capitolo 30. Plinio v'aggiugne l'alimento della lattuca.

all' assunto nostro, supplisca l' autorità di Celso altro Gentiluomo Romano e nativo di Roma, il quale non ebbe a vile d' esercitare l' arte nostra in una Città riputata la più nobile del Mondo. Ne' fuoi precetti salutari e tra rimedj migliori per vincere le febbri, e' loda l' uno e l' altro bagno: il caldo per resistere al lentore del sangue, e per aprire i pori chiusi: il freddo per impedire lo scioglimento del sangue medesimo, e frenare la traspirazione e' l sudore: *quisquis autem fluore æger est, cum venit in balneum, prius ungendus, deinde in solium demittendus est. Si in cute vitium est, frigida quoque, quam calida aqua melius utetur (a)*. Nell' acuto e caldo dolore del capo, nella colèra mortale, nella letargia profonda: *aqua frigida multa perfundere caput expedit oportet frigidis & humidis fomentis stomacum fovere ... excitat autem validissime aqua frigida superinfusa (b)*.

Colla morte di Musa e di Celso non s' estinse l' uso della fredda lavanda, ma crebbe di pregio presso i Romani; e un certo medico di
Mar-

(a) Lib. 3. cap. 6.

(b) Lib. 4. cap. 2. cap. 11. lib. 3. cap. 20.

Marfiglia chiamato Charmis, avendo stabilito in Roma il suo concetto sotto l'impero di Nerone, finì di mettere in discredito il bagno caldo: *frigidaque etiam hibernis algoribus lavari persuasit. Mersit agros in lacus. Videbamus senes consulares usque in obstentationem rigentes* (a). E Seneca, che viveva in que' tempi, applaude nelle sue lettere alla nuova e naturale maniera di lavarsi, e la reputa la migliore, e la più atta per procacciare agli Uomini la carissima sanità.

Non passò molto, che Agatino, e 'l suo Discepolo Archigene pubblicarono trattati sopra l'uso de' bagni freddi. D'Archigene parla con lode Giovenale ne' suoi versi, e leggiamo ne' libri d'Aezio (b), ch'ei non si fece scrupolo d'adoperare le spugne inzuppate d'acqua fredda sulla faccia e su'l petto, anche nel maggior bollore della febbre ardente. D'Agatino, che visse a' tempi di Trajano, restano ancora i frammenti nelle Collezioni d'Oribasio (c), dove trovasi lodata la fredda doccia sul capo nell'Apoplessia forte, e'l bagno freddo nella Cardialgia. E forse di lui e de'

segua-

(a) Plin. lib. 29. §. 20. (b) De Re Medic. lib. 3. cap. 180. (c) Collect. lib. 10.

seguaci suoi scrisse Aureliano , riportando le varie maniere di curare i Cardiaci: *alii vero in aquam frigidam deposuerunt* (a).

Potrei aggiugnere , e non senza forti congetture , che Galeno tanto parziale del bagno freddo avesse in Roma acquistato questo genio nuovo , e non applaudito nell' Asia e nella Grecia : ma le cose dette fin quì bastano a provare l' argomento , che mi son preso a trattare . Con giusti fondamenti dunque si può conchiudere , che i Latini adoperarono il bagno caldo più audacemente , e senza le tante cautele inculcate da' Greci : che presso i Latini furono in pregio grande le fredde lavande , a differenza de' Greci portati per le tepide o calde : che nell' uno e nell' altro ajuto merita lode il nostro Prusiense , perchè fu egli il primo a praticargli in Roma , e franco aprì a molti la strada per avvalersene con Medica ragione .

So bene , che tanto valore certo e riconosciuto nell' uno e nell' altro modo di lavarsi , andò a poco a poco mancando di concetto ; e a' giorni nostri altro non rimane , che avanzi e rottami di que' superbi bagni destinati dal-

H la

(a) Lib. 2. A. M. Cap. 38.

la munificenza degl' Imperatori Romani al comodo pubblico : siccome maltrattato dal tempo e dall' incuria ci resta ancora qualche lavacro de' privati Signori di Roma, in cui traspira in parte il lusso e la splendidezza descritta da Seneca, da Marziale, da Stazio. So bene, che sopra un sì lungo disuso molto è stato detto e scritto. Nè io entro quì a decidere, se ciò si debba all' introduzione nuova de' pannolini, trovati più atti e più comodi a mantenere la pulizia e la sanità del corpo : se all' inondazione de' Barbari, che tutte corrupero in Italia le belle costumanze, e v' introdussero la ferezza dell' animo, e la poca coltura della persona : se all' avarizia o all' accortezza de' Medici non più vaghi degli ajuti semplici e troppo noti al volgo ignaro, cui piacque sempre il difficile e 'l misterioso : se in fine al genio vario de' popoli, che tutto altera, guasta, cangia, rinnova.

Chi non sa, che non s' estinse giammai l' antica costumanza in Oriente, ed anche adesso i Mussulmani biasimano gli Europei, e li tacciano d' immondi, perchè non usano il bagno. Io però ardisco di prefagirgli una miglior fortuna in questo secolo nostro, in cui

tanto

tanto si studia per la pulizia , e tanto s' apprezza la medicina facile semplicissima . Già cominciano a lavarsi spesso e da capo a piedi i Ricchi e i Potenti , le Veneri belle e i Narcisi . I Medici studiano d' applaudire alla moda , stampano libri , scrivono le storie di molte malattie riparate con questo rimedio solo . Di là da monti , e ne' freddi climi cercano d' accreditare le fredde lavande Floyer e Baynard in una dotta opera intitolata *Φηρολασία* (*a*) , e nella temperata Italia si studia di rinuovarle l' eloquente Cocchi in un discorso erudito . A favore delle bagnature calde si dichiara Hoffmanno Medico di gran fama in Germania , e fra nostri il Vallisnieri , che fu nello scrivere sì accorto .

A questi potrei aggiugnere altri Scrittori più recenti , e non meno celebri per dottrina e per senno : ma resta però a noi il desiderio di leggere un libro , che tratti con giusto metodo delle varie maniere di lavarsi nelle malat-

H 2

tie

(*a*) Enquiry in to the right use of baths . London 1697. Antient psychrolusie revived . Ibidem 1702. History of hot and cold bathing antient , and modern , with an appendix of D. Baynard ibidem 1709. 1722.

In questa parte di Medicina si distinsero questi due celebri Medici . Molti altri ne scrissero in seguito , e pare in oggi che il Popolo Brittanico abbia ereditato il genio antico di Roma .

tie acute, o di vedere almeno rinuovato a poco a poco in Italia il genio dell' antica Medicina latina.

I X.

Altra specie di bagno, detto bagno pensile, fu un tempo applaudito ancora da' Romani. E se ben si riflette a quanto scrive Plinio, pare che si possa dedurre con equità, che l' uso del bagno pensile incominciò la prima volta in Roma, mediante lo studio di C. Sergio Orata, famoso nell' Istoria per l' opulenza delle sue ville e de' suoi vivaj; e che in breve si rese rimedio valente in medicina per opera e sagacità del nostro Medico tutto intento a compiacere gl' infermi: *tum primum pensili balnearum usu ad infinitum blandientem.* (a)

Il primo attese al solo affinamento del piacere, rendendo l' acqua soavemente mobile in atto di lavarsi: il secondo cercò d' unire in un ajuto solo la virtù del bagno e della gestazione. Ma d' un ajuto sì grato non giugne a noi altra memoria, fuorchè quella della prima scoperta.

X.

Affrettiamoci di passare alla quinta parte, ch' è la

(a) Ciò si ricava da quanto scrive Plinio nel Lib. 9 §. 79. da Macrobio, da Valerio Massimo, da Seneca, e da quanto soggiunse lo stesso Plinio nel lib. 26. §. 8.

è la Musica, di cui resta ancora qualche memoria presso gli Autori. Censorino così lasciò scritto : *¶ Asclepiades Medicus phreneticorum mentes morbo turbatas , sæpe per symphoniam suæ naturæ reddidit (a)*.

All' autorità di Censorino aggiunge peso un passo di Celso notato nel libro III. dove spesso ripete e spiega i sentimenti del nostro Autore, e fra gli altri rimedj valevoli a domare la febbre accompagnata da delirio, approva anche questo : *adversus autem sic insanientium animos gerere se pro cuiusque natura necessarium est . Quorundam enim vani metus levandi sunt : sicut in homine prædite famem timente incidit , cui subinde falsæ hereditates nunciabantur . Quorundam audacia coercenda est : sicut in his fit , in quibus continendis plagæ quoque adhibentur . Quorundam etiam intempestivus risus objurgatione ¶ minis prohibendus est . Quorundam discutiendæ tristes cogitationes : ad quod Symphonix , ¶ Cymbala strepitusque proficiunt (b)*.

Della sinfonia d'Asclepiade , e de' seguaci suoi Tizio e Temisone parla ancora Aureliano , e ci fa sapere , che secondo i diversi delirj usa-

H 3 va-

(a) De Die nat. Cap. 12. (b) Lib. 3. Cap. 18.

vano essi i concerti differenti: *utuntur etiam cantionibus tiliarum varia modulatione: quarum alteram phrygiam vocant, quæ sit jucunda atque excitabilis eorum, qui ex mœstitudine furere noscuntur: aliam Lydiam, vel quæ ira occupatæ menti pudorem suadeat: aliam injecto vigore ut in bello, quam Doricam appellant, in iis, qui risu vel puerilibus cachinnis afficiuntur (a).*

Quindi è che nel delirio melanconico o con febbre o senza febbre adoperavano essi la sinfonia viva e toccante chiamata Frigia: nel furioso, la patetica e grave detta Lidia: nell' allegro e puerile, la forte, la strepitosa e bellica nominata Dorica. E in tutti i loro concerti impiegavano molti strumenti, e massime quelli di fiato: *utebantur cantionibus tiliarum.*

Null' altro ci rimane della Musica Asclepiadea; o almeno queste sono le poche e confuse notizie, ch' io ho potuto raccogliere ed interpretare. Del resto non m' è ignota l' origine antichissima di quest' arte nata col mondo e cogli uomini. Siccome non m' è ignoto il

cor-

(a) M. C. Lib. 1. Cap. 5. Il passo oscuro e confuso d' Aureliano è stato qui ridotto a lezione migliore con pochi cangiamenti. Alla lezione serva quanto sopra li parti, e gli effetti della Musica scrivono gli Antichi.

corso, ch'ella ebbe presso gli Dei, o i Filosofi, che col suono e col canto si studiarono un tempo d'unire e fermare gli uomini erranti per le solitudini, e toglier loro dall'animo la rozzezza nativa e 'l genio feroce; o d'istillare soavemente ne' popoli le massime belle della Morale, e le memorie degli Antenati illustri; o di celebrare con pompa i matrimonj, i funerali, i sacrificj e le feste. Tutte queste cose c'additano la Cetra messa in mano d'Apollo Dio delle Muse, i portentosi fatti dalla Lira d'Orfeo, e d'Anfione, gl'Inni sacri e i canti de' Poeti primi, e tanti altri racconti degli oscuri secoli favolosi. E v'è ancora chi difende, che l'Iliade e l'Odissea sieno tante canzoni, che i Rapsodi partitamente, e chi l'una e chi l'altra andavano cantando nelle fiere e feste per le Città di Grecia (a).

Non m'è ignoto, che la Musica stessa fece sempre una vaga luminosa comparsa nell'arte medica, nè so assegnare epoca precisa all'armonia impiegata la prima volta per rendere la sanità ai corpi infermi. Galeno ne dà la gloria ad Esculapio ed alla sua famiglia Medica. Celio Aureliano a Pitagora ed alla sua

H 4

Scuo-

(a) Così Vico ne' principj della Scienza nuova Lib. 3. pag. 399.

Scuola Italiana. Non pochi sostentano il pregio d'un Antichità più recondita, facendone inventori gli Egiziani, da' quali appresero certamente i Greci le cose più belle della Medicina, e poi le diffusero altrove come proprie. Altri la credono d'origine divina.

Io riporterò que' fatti, che si leggono presso gli Autori accreditati, per dar risalto a questa parte di Medicina Asclepiadea. E incominciando da Democrito e da Talete Cretense, è noto, che il primo fece valido riparo di molte malattie i più soavi concerti del suono, o per meglio esprimermi colla frase di Gellio: *incentiones tibiarum* (a). Il secondo chiamato da' Lacedemoni per guarire dalla peste, ad altro non ricorse, fuorchè alla Musica, e vi riuscì felicemente. Nè la pronta guarigione de' Lacedemoni riferita da Plutarco (b) dee punto sorprendere i Medici, che intendono quanto giovi l'allegria in sì funeste circostanze, e quanto opprime la sola temenza del morbo, e l'immagine tetra e lo spavento di morte.

Se vogliamo prestar fede a' detti d'Ate-
neo

(a) Noct. Attic. lib. 4. cap. 13.

(b) Lib. de music. E per prova del fatto aggiunge Plutarco l'autorità d'Omero, il quale descrive un caso simile nel lib. dell'Iliade.

neo (a) e dello stesso Gellio (b), convien credere, che fra gli Antichi, e fino ne' tempi di Teofraſto foſſe già noto il metodo di curare i dolori della Sciatica, e'l veleno della vipera col ſuono d'uno ſtrumento toccato da mano maestra. E ſoggiugne Apollonio, che non ſolo le malattie accennate, ma le convulſioni de' nervi, e l' Epileſſia preſto ſvaniſcano all' armonia ſoave (c).

Lo ſteſſo rimedio era in uſo per calmare i dolori pertinaci, e i reumatismi delle coſcie e de' lombi; e Celio Aureliano ſcrive d'aver letto ne' libri d'un certo Medico, che viſſe circa l'età d'Ippocrate: *quemdam fiſtulatorem loca dolentia decantaſſe, quæ cum ſaltum ſumerent palpitando, diſcuſſo dolore miteſcerent* (d). E ci fa ſapere in oltre, che queſto Suonatore egregio al pari di qual ſi ſia più dotto Medico, non fu ſolo e ſenza ſeguito nel praticare un tale ajuto, in cui altro non ravviſo di ſingolare, ſe non che l'arte d'adattare il ſuono al genio dell'infermo, o di ritrovare coll'armoniche vibrazioni del fiato le forze più atte a ſcuotere ed eccitare al moto le parti dolenti: arte difficile, ch'egli eſprime colla
fra-

(a) Deipnoſoph. lib. 4. (b) Loco citat.

(c) Hiſtor. mirabil. (d) M. C. lib. 5. cap. 1.

frase decantare, o per dir meglio *incantare loca dolentia*, come legge un Comentatore giudizioso.

All'armonia de' Greci si può aggiugnere quella degli Ebrei messa in vista nella storia di Saule, le cui smanie furono più e più volte alleggerite dalla cetra di Davidde. I sacri Spositori stando alla lettera, danno a questo fatto riferito nel libro I. de' Re sacra interpretazione divota. I Medici la fanno da Medici, e si contentano di ravvifare nel morbo di Saule una vera infanzia melanconica, e nella cetra di David la medica virtù del suono (a). Si ricava in oltre dal Sacro Testò, che un tale ajuto dedotto dal fonte Medico non era ignoto a quella nazione ben informata delle costumanze Egiziane.

Laonde tanto nelle malattie acute, che nelle croniche ebbe luogo la Musica, e fu considerata dalle Nazioni più culte per rimedio buono. La usarono i Greci, La usarono gli Ebrei. Prima de' Greci e degli Ebrei la usarono gli Egizj sapienti. Nella nostra Italia fu introdotta da Pitagora capo e Maestro dell'antichis-

(a) Così Mead nel comentario intitolato *Medicina sacra, sive de morbis insignioribus, qui in Biblicis memorantur* cap. 3.

tichissima scuola Italiana . Finalmente fu sostenuta in Roma dal famoso Asclepiade , il quale solea colla sinfonia restituire ai frenetici la sanità primiera , al riferire di Censorino ; e sedare colla cantilena il furore e l' infania chiamata mania , come afferma Aureliano (a) .

Ma pure non conviene quì dissimulare le difficoltà gravissime solite farsi dagli Antichi e da' Moderni Icrinoni . Credono alcuni pure iperboli o inganni veri di fantasia gli accennati racconti , e spesso ripetono il detto del famoso Sorano : *sed videntur hi mentis vanitate jactari , qui modulis & cantilena passionis robur excludi posse crediderunt* (b) . Altri ricorrono alla novità dell' arte facile a far sorpresa nell' animo e nell' orecchio armonico di molti : altri danno tutto il pregio alla musica antica molto espressiva e toccante , ora perduta affatto , o alterata almeno e corrotta . Vi sono di quelli , che mettono la cetra in mano de' Filosofi intendenti del genio vario e delle passioni degli uomini , e tutto esprimono coll' esempio di Chirone maestro di Achille , o di Timoteo Musico alla Corte d' Alessandro .

Gran-

(a) M. C. lib. i. cap. 6. de mania : *Asclepiades secundo libro adhibendam praecepit Cantilenam* .

(b) Aurelian. loc. citat. de mania .

Grande è la controversia fra dotti : ma il Dottor Wallis si studia di vendicare dalle censure i racconti degli Antichi, facendone il confronto con altri simili esempj riferiti dalle storie moderne ; e chiaro dimostra, che la Musica fu sempre bella e mirabile ne' suoi effetti, tanto ne' secoli degli Eroi, che nella presente età nostra (*a*). Nella potente elasticità dell'aria percossa dal suono, nelle pronte vibrazioni delle fibre irritabili e sensibili del corpo umano fonda il Dottor Mead la sua teoria meccanica, onde cerca di dar ragione de' sorprendenti effetti dell'armonia impiegata nell'uso Medico (*b*). E l'uno e l'altro Scrittore illustre tentano di far risorgere nell'arte un rimedio applaudito un tempo, ora vilipeso e negletto. Anche in Francia apparve non ha molto un libro intitolato *de visoni, & musices jattrica*, in cui il Sig. Rogier Medico accreditato si prende l'impegno di raccogliere le cose più belle attribuite all'armonia curativa de' morbi.

Non mancano di simili esempj l'età nostra e la nostra Italia. Incominciando dalla Tarantola, c'è noto il veleno di questo ragno abitatore

(*a*) Append. ad Ptolom. Harmon.

(*b*) Exposit. Mechanic. Venenor. tentam. 2.

tatore dei campi della Puglia , i tristi effetti ch'egli eccita col morso, e'l pronto e valido riparo fondato nella Musica (*a*).

I montanari di Basilicata, e quegli dell'Umbria e dell'Abruzzo detti anticamente Marfi, curano ancora il veleno della Vipera col vino generoso bevuto spesso, col lungo passeggiar, colla fregagione aspra, coll'armonia strepitosa de' pifferi, delle cornamuse, de' cembali e de' tamburri. E con tali ajuti tentano essi di tener sempre desto e vivace l'infermo, che manca di forze e di spirito, inclinando al grave sonno mortale; o di sedare gli acerbi dolori e gli spasimi acuti, che presto imprime la ferita di quel dente maligno (*b*).

Un Prete Sacerdote di fresca età e assai portato al canto, fu sorpreso da febbre ardente, che nel quinto giorno gli produsse delirio furioso e continuo. A fronte de' rimedj migliori

(*a*) Grave contesa passa da molti anni fra gli Autori gravissimi, che scrissero di tal veleno. Altri vogliono, che tutto il male derivi dal morso dell'Animale. Altri che tutto sia effetto di melanconia furiosa. La quistione non contrasta al nostro rimedio.

(*b*) Sopra gl'incantesimi de' Marfi famosi Viperaj, che non dissero gli Antichi? Al presente altro non rimane, fuorchè gli accennati rimedj veri: benchè dell'ultimo rimedio non si mostri punto persuaso Francesco Redi nelle sue Osservazioni sopra le Vipere.

ri crebbe sempre più il male , e nella nona febbre fece molto temere di sua vita . In quella stessa notte fu destinato ad assistergli un Giovane Suonatore di Violino , bravo nell'arte sua , e carissimo un tempo all' Infermo . Fra tanti delirj diversi l' udì egli parlare più volte di suono e di canto , l' udì più volte cantare arie interrotte ; e senza perder tempo prese in mano un violino , ch' era non lungi dalla camera . Toccò molte corde in suono basso , e a certe sinfonie patetiche parve , che l'ammalato respirasse meglio , aprisse gli occhi per vedere , s' acchetasse dal vaneggiamento , mostrasse sentimenti di gioja e d' aggradimento . Continuò egli a suonare più francamente , e replicò spesso i concerti più soavi . Tre ore dopo l' infermo prese sonno , e dormì bene e quietamente . La mattina destossi ilare e sereno , conobbe l' Amico , si ricordò del Violino e in pochi giorni restò libero di febbre . Tanto m' accadde di vedere in Venezia Città illustre e d' onor ripiena e di cortesia , dove io vissi gli anni beati del viver mio . E due esempj simili io leggo nella Storia dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi : il primo nell' anno 1707 all' Osservazione I. sopra una febbre maligna Emitritea : il secondo nell' anno 1708 all' Offer-

Osservazione VI. intorno una febbre acuta .

Non è quì luogo di tessere un più lungo elogio alla Musica . Mi basta d'aver dato un comento piano e ragionevole al quinto ajuto d' Asclepiade , a solo oggetto d'aprire una strada più sicura a' Medici , che tentano d'imitarlo , o per togliere almeno il ridicolo a quelli , che si son persuasi finora di farne le prove .

I L F I N E .

Errata .

p. 5. l. 5. C. Fabrizio
p. 7. n. (a) Παρασεασικῶν
p. 8. n. (a) Ἀλωπεκία
p. 18. l. 8. separato
p. 18. l. 8. e feminando
p. 46. l. 5. μελέτης
p. 52. n. (a) Nam
p. 56. n. (a) Δοσιφυχρον
p. 58. l. 21. fino
p. 81. l. 20. contenevano
p. 82. l. 16. delicati
p. 85. l. 4. Medici
p. 95. l. 20. &
p. 103. l. 24. tumore

Corrige .

C. Trebazio
Παρασευσεασικῶν
Ἀλωπεκίᾳ
segnato
esaminando
μελέτην
Non
Δοσιφυχρον
finoca
contentavano
dilatati
Metodici
eo
tremore

IN VENEZIA

MDCCLXIX.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

